

IntraVedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

FEBBRAIO 2022 ♦ Anno III ♦ Numero 2 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**PIÙ LUCE,
PIÙ UMANITÀ**

SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

FEBBRAIO 2022**Anno III - N. 2**

Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

**PER L'ANNO 2022
ASPETTIAMO
IL VOSTRO
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro 10,00
POSTALE	Euro 20,00
SOSTENITORE	Euro 50,00
AMICO	Euro 100,00

PRESSO**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocescampobasso.it

pec: arcidiocescampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocescampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli**Ylenia Fiorenza****Michele D'Alessandro****Mariarosaria Di Renzo****Roberto Sacchetti**Grafica: **Patrizia Esposito**Stampa: **Tipografia L'Economica****Viale XXIV Maggio, 101,****86100 Campobasso**

EDITORIALE p. GianCarlo Bregantini	3-4
VANGELOSCOPIO Ylenia Fiorenza	5
ACCORGERSI a cura del centro "G. Toniolo"	6
SI È SPENTA LA QUERCIA DEL NOSTRO CLERO p. GianCarlo Bregantini	7
GRAZIE PRESIDENTE MATTARELLA 13° PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA Silvana Maglione	8-9
LA FOLLIA DELLO SPRECO Pasquale di Lena	10-11
CUSTODIRE OGNI VITA p. GianCarlo Bregantini	12
«IL SENSO DELL'ESISTENZA È L'INCONTRO CON IL VOLTO DI CRISTO» Suor Lovely Thottiparannolil	13
LA BELLEZZA E LA FORZA SOPRANNATURALE DI GESÙ EUCARESTIA Rosalba Iacobucci	14-15
LA BELLEZZA DELL'ECCOMI Pina Spicciato Ordo Virginum	16
IN MEMORIA DI SUOR SOFIA, MARIA PASQUALE PASSARELLI don Peppino Cardegna e collaboratori pastorali	17
IL PROFUMO DEL MOLISE NEL CUORE DI FRA IMMACOLATO p. GianCarlo Bregantini	18-19
«UN CONTO È CURARE, ALTRO È PRENDERSI CURA» Agata Salnitro	20
NOVITÀ IN LIBRERIA a cura di Agata Salnitro	21
"LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI" Michele D'Alessandro	22-23
IL CARNEVALE NELLE TRADIZIONI MOLISANE Mariarosaria Di Renzo	24-25
GAMBATESA E IL SUO ANTICO MANIERO Francesca Valente	26-27
L'ORATORIO SI RACCONTA, 10 ANNI DI MARANATHÀ Luisa Cappelletti	28-29
QUANDO LO STUPORE RIMOTIVA I NOSTRI CUORI Andrea Zilembo	30
LA CHIAVE DELLA FELICITA': L'AMORE Valentina Capra	31
NEWS	32-34
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	35

LA BEATITUDINE È IL GRAZIE

+ padre GianCarlo Bregantini

Leggiamo in questi giorni con molto sconcerto, con un pizzico di scandalo, le speculazioni avvenute intorno agli ecobonus in materia di edilizia. Scrive un quotidiano: *“Sulla base degli stessi dati incrociati depositati in commissione, i 110 milioni di euro di frodi individuate a proposito del superbonus rappresentano solo lo 0,8 % dei 13,4 miliardi di crediti fiscali da superbonus, complessivamente generati al 31 dicembre 2021”*.

Evidente lo scandalo per le frodi. Tante le cause. Non sono mancate gravi ingenuità, perché la legge poteva e doveva essere fatta meglio.

La storia delle truffe è antica quanto il mondo e si ripete costantemente: i ricchi non si accontentano mai. Ecco perché appare sempre più chiara la parola profetica di Cristo Gesù, che nei racconti evangelici di questo mese con chiarezza ha tuonato: **“Guai ai ricchi..!”**



Lo ha ripetuto anche domenica scorsa, quando sono state pronunciate nelle chiese le Beatitudini, tratte del Vangelo di Luca. Quattro *“Beati”* e quattro *“Guai”*. Intrecciati insieme ci danno veramente il volto di Gesù. Perché quelle Beatitudini sono efficaci, perché prima sono state vissute da quell’Uomo di Nazaret. Ma sono anche un chiaro progetto di vita, per indicarci come valorizzare le nostre risorse e talenti. Ogni giorno si profila infatti davanti a noi questo binomio: povertà o ricchezza, fame o abbondanza, pianto o gioia, odio o stima. Tu devi scegliere. Tutto dipende da come vivi e su quali valori vuoi fondare la tua casa. Se cioè su di te, da solo, in maniera egoistica oppure guardi a Dio e al prossimo.

ECCO ALLORA I 4 PUNTI DECISIVI

1 **Beati i poveri...la povertà** si fa beatitudine perché ti dona la dimensione vera delle cose. Diventa sobrietà, dove il *“meno vale di più”*. Non cerchi la *consolazione*, la soddisfazione o la compensazione nelle cose che tu possiedi. Mantieni invece con loro un rapporto di libertà. Ringrazi, benedici, condividi e apprezzi i doni degli altri nello stupore verso il creato che tu ammiri. Lo senti come tua casa e sei chiamato a custodirlo perché nel cuore tuo la sobrietà si fa la legge e non possiedi per avere dalle consolazioni. Anzi, ciò che possiedi diventa strumento di dignità per il tuo cuore e non di dominio sugli altri. Quanto hai, lo condividi, per diventare *fratello universale*. Questa è anche a linea della nostra rivista, che nelle foto di copertina ha saputo ritrarre lo stupore e la bellezza per le meraviglie che Dio ha dato alla nostra terra del Molise. Ora tocca a noi custodirla e valorizzarla, per la crescita di tutti.

2. **Beati voi che ora avete fame...la fame**, anche la fame, che resta uno dei momenti più terribili della storia, è da Gesù fatta promessa di grazia, perché da Dio saremo nutriti e saziati. Nasce proprio dalla fame un

EDITORIALE

insieme di relazioni nuove ed autentiche. Sagge, perché aspetti il dono e non lo divori. Benedici il pane per poi dividerlo e mangiarlo insieme con i tuoi fratelli, **insieme e non da solo**. Così chi ha restituito a Dio i suoi doni con la benedizione è poi capace di dividerli in fraternità. E tu non diventi mai sazio, non mangi da solo, perché il pane mangiato da solo non sazia! Ce lo dicono anche gli anoressici o i malati di bulimia. Hanno tutto ma muoiono di fame, perché hanno bisogno non tanto di pane ma di parola e di cuore. Allora il cibo diventa occasione di incontro, di fraternità, di mensa condivisa. Quanti racconti di condivisione leggiamo sul nostro periodico nella bellezza del volontariato!

3. Beati voi che ora piangete... il pianto è la misura della vera beatitudine, perché senti che Dio ci darà la vera gioia. Quella gioia vera che nasce dal cuore rispettoso e casto. E non sgorga da un riso osceno, da quel ridacchiare che si fa ironia sugli altri.

Così chi è più fragile resta ultimo, come avviene spesso nelle scuole con il triste fenomeno del bullismo, di cui facciamo cenno in questo numero di *Intravedere*. Anche le tue lacrime diventano allora scuola per te. Impari a capire le lacrime degli altri alzando gli occhi al cielo, in preghiera. E vivi di speranza e di fiducia. Consoli e asciughi tu le lacrime dei fratelli e delle sorelle, perché fai tue le loro lacrime.

Così come diceva Madre Teresa: *"I miei occhi sono belli perché le mie mani, dagli occhi degli altri, asciugano moltissime lacrime!"*

4. Beati voi quando vi odieranno... l'odio e l'esclusione li senti pesanti. Sono stati durissimi anche per Gesù, il primo giorno in cui ha parlato con chiarezza alla sua gente di Nazareth. Li aveva visti rinchiusi dentro schemi di egoismo. E Gesù ricorda a loro alcuni precisi fatti dell'Antico Testamento, con parole di grave monito. Ed essi reagiscono invece, buttandolo fuori dal loro paese, proprio come dicono le Beatitudini. Guardando a Gesù, sei capace di accettare anche le critiche, perché non vai in cerca del facile consenso, non frequenti le cenette degli amiconi per avere i loro battimani. Non cerchi l'applauso e sai accettare anche la critica. Sopporti anche la solitudine perché spesso è il prezzo da pagare davanti a scelte alternative che non sono gradite né capite da tanta gente. E' il dramma di tanti vescovi e tanti parroci, che spesso devono dire un no amaro invece che dare un consenso facile. Criticati, vanno avanti con coraggio, certi che il Signore saprà farli sedere alla sua destra. E' sempre stato così, come dice il testo di Luca. I profeti veri hanno vissuto nel silenzio, per anni, come Padre Pio! E quelli falsi, invece, a caccia di consensi, sono poi rimasti a mani vuote. Perché i Profeti veri sono come alberi piantati che producono frutto anche in tempi di siccità. Gli altri sanno di salsedine, perché hanno confidato nell'uomo, restando vuoti ed amari!

Riassumo questa mia meditazione, che ho pensato di porre come editoriale per il numero di febbraio, con due parole opposte tra loro. C'è chi sa dire **"grazie"** e vive sempre nella gioia, capace di stima e di luminosità, anche nel buio della vita. C'è invece chi ripete spesso **"voglio"** e resterà sempre nella tristezza. Vorrà sempre di più, più soldi e è più fondi, come chi ha truffato sugli Ecobonus dell'edilizia. E' una lezione amara, che ci lascia tristi. Richiede una politica più saggia, certo, ma richiede soprattutto un cuore pulito, che ricordi bene gli ammonimenti espliciti di Gesù, quando proclama *Guai ai ricchi!*. Perché, come dice Giacomo, nella sua *Lettera* così chiara (offerta a voi come meditazione quaresimale in un bel libro, illustrato da dipinti straordinari!), sono proprio i ricchi che ci umiliano, ci trascinano ai tribunali, rovinano il creato, offendono la dignità dei poveri.

Ebbene, questa nostra rivista si pone sempre **dalla parte dei poveri**, certi che la sobrietà è la strada per avere un rapporto corretto con le cose, la condivisione la pista per la fraternità, la benedizione la gioia del nostro corpo. E non ci stancheremo mai di indicare nelle lacrime condivise la lezione della storia fatta volontariato.

Perciò questo numero di Febbraio raccoglie e narra con passione le molteplici giornate vissute insieme, a cominciare della **giornata della vita** il 2 di febbraio, per passare alla **giornata dei consacrati** il 4 di questo mese, per poi poter ascoltare il grido degli Ammalati **nel giorno della Madonna di Lourdes**.

Qui, non c'è stato spazio per le truffe. Ma ognuna di queste giornate ci ha permesso invece di accarezzare i piccoli e i poveri, ascoltando anche il grido del creato, lasciando fuori i ricchi e i potenti.

E siamo tanto lieti di vedere che queste linee guida, dal sapore evangelico, sono entrate recentemente anche nella **nostra Costituzione Italiana**, in cui è stata inserita la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, in riferimento alle future generazioni e si è stabilito che ogni iniziativa economica privata non possa svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente.



«LO PREGAVANO DI POTERGLI TOCCARE ALMENO LA FRANGIA DEL MANTELLO» (MC 6,56)

Ylenia Fiorenza

Toccare è la sintesi del Cristianesimo. L'Incarnazione del Figlio di Dio è tutta nel "toccare". Gesù tocca e guarisce. La folla lo tocca e risana!

Gesù era appena sceso dal monte delle Beatitudini. Mentre la notte si congedava e l'alba irradiava ormai

i discepoli rimasti in mare, preda dei venti contrari, Gesù va verso di loro, camminando sulle acque, a soccorrerli. Tanto erano turbati nel loro animo che, inizialmente, i discepoli lo avevano scambiato per un fantasma. Lui sale sulla loro barca, si fa riconoscere e la paura si placa. Appena presa terra, la folla già era lì, ad aspettarlo. Affluivano da tutti gli angoli della regione. Non

siamo di fronte ad un radunarsi in tutta calma. Quello della folla era un precipitarsi, zoppicando, ansimando, alcuni proprio trascinandosi con le proprie forze fisiche rimaste. E questo, pur di toccarlo!

Quelle strade che i malati percorrevano, accorrendo da Lui, erano cosparse da lacrime, da urla e gemiti di dolore, attraversate portando il peso del proprio dolore, della propria croce. Dovunque Gesù si dirigesse, la folla si muoveva dietro a Lui, cercandolo disperatamente. E lì dove Gesù sostava anche solo per un attimo, lì le piazze diventavano ospedali all'aperto. Quei lettucci, con sopra i malati portati a spalla che arrivavano da ogni dove, erano *l'altro mare* in preda al vento contrario della sofferenza.

Ma questa folla non lo pregava con le parole. I sofferenti lo pregavano allungando la mano verso di Lui, cercando di toccarlo, o quantomeno tentando di sfiorargli la frangia del mantello. Certi che sarebbero guariti. Certi che da Gesù avrebbero ricevuto l'accoglienza che salva. **La folla non pretende di abbracciarlo, di baciargli le mani. Chiede l'ultima cosa. La cosa che chiede chiunque soffre profondamente: l'attenzione del cuore.** Ecco cos'è *la falda estrema del mantello*: il sentirsi amati, oltre il dolore che colpisce a morte la carne e le ossa. E' la consolazione che chiedono a Gesù. Di non restare soli! E' il poter compiere la traversata del dolore con Lui che vi cammina sopra, dominando il loro patire. Gesù guarisce, solo perché Lui fa suo il nostro dolore. La Sua medicina è il Suo amore.

Gesù entra negli abissi di quel mare, diventando una cosa sola con la folla. A contatto col dolore umano, Lui rivela la sua divinità. Si lascia raggiungere dalla mano tremante di chi non ce la fa più e Gesù rialza aprendo le sue mani, come cieli che restituiscono la luce dopo tanto buio. Chiunque consola nel Suo nome sprigiona dal proprio cuore la forza guaritrice di Gesù stesso.



“LA PACE, FRUTTO DI UN IMPEGNO CONDIVISO”

La fraternità nasce lì dove si depongono i fondamentalismi, le divisioni, i nazionalismi, gli egoismi, e rinasce tutte le volte che le diversità sono riconosciute come ricchezza, perché in esse vi è il senso di ogni identità. Sarà proprio questo essere in cammino da fratelli, verso una comunione sempre più piena, che darà sicuramente l'avvio concreto al secondo evento del Mediterraneo. **I vescovi dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum stavolta si ritrovano a Firenze**, dopo il primo appuntamento che si è tenuto a Bari nel 2020, dal 23 al 27 di questo mese di febbraio 2022.

A richiamarli è la volontà di aprire finestre di dialogo e spiragli di fra-



ternità sul tema della valorizzazione della città e della cittadinanza mediterranea, partendo dai grandi principi contenuti nelle encicliche *Laudato Si'* e *Fratelli Tutti*.

L'incontro, che si terrà nella città di Giorgio La Pira, profeta del dialogo e ispiratore di processi per una civiltà fondata sulla pace e sulla giustizia, si concluderà con la visita del Santo Padre e vedrà la partecipazione del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Già nel pomeriggio di mercoledì 23, nel Convento di Santa Maria Novella, sarà presente anche il premier Mario Draghi.

La visita del Papa, invece, sarà preceduta dalla firma della *Dichiarazione di Firenze*, una Carta d'intenti che sarà sottoscritta da circa sessanta sindaci provenienti dai Paesi mediterranei.

Poiché siamo consapevoli che la morsa della povertà, le continue migrazioni e l'assordante rumore di guerre e conflitti nel Mediterraneo non cessano, guardando ai tempi che viviamo, tutti colpiti dal dramma della pandemia, **l'attualità del pensiero di La Pira torna ad essere di grande riferimento per la Chiesa e si estende soprattutto anche alla Politica**. Proprio lui, il sindaco Santo, puntualizzava che *“il cristiano deve mirare - nell'orbita delle sue possibilità private e pubbliche - all'organica eliminazione della disoccupazione e della miseria che costituiscono una delle cause precipue della rovina materiale, morale, religiosa dell'uomo contemporaneo”*.

Le sue parole ispireranno di certo l'iniziativa che coinvolge le comunità ecclesiali e civili del Mediterraneo e offriranno una bussola anche al Sinodo universale, conferendo orientamento e sapienza, per alimentare la speranza, per creare ponti d'incontro tra le culture, perché -come diceva La Pira - *“il nostro comune programma costruttivo, il nostro disegno architettonico deve essere quello di dare pace ai popoli, costruire case, fecondare i campi, aprire officine, scuole, ospedali, far fiorire le arti e i giardini, ricostruire e aprire ovunque le chiese”*.



SI È SPENTA LA QUERCIA DEL NOSTRO CLERO

+ padre GianCarlo Bregantini

È singolare tratteggiare un profilo della figura di don Cerio Giovanni, morto il 16 febbraio 2022 all'età di 100 anni e 5 mesi, che è stato tumulato in Ferrazzano, nel pomeriggio di Giovedì 17 febbraio.

Era nato a Ferrazzano, il 6 settembre 1921 e divenne prete il 16 luglio 1947. Ha svolto il suo ministero sacerdotale soprattutto a Ferrazzano, per oltre 50 anni, diventando un grande dono per il Borgo di Ferrazzano, così caratteristico per la sua posizione geografica. **La sua giovinezza.** Era figlio unico e la sua casa, comprata dai genitori che lavoravano la campagna con grandi sacrifici, ora, per suo testamento, passerà alla parrocchia. Sarà così il segno di continuità in paese. Aveva infatti iniziato i suoi primi passi sacerdotali nella chiesa di Santa Maria della Croce accanto alla cattedrale, dove si è posto a servizio della città, dopo l'ordinazione nel 1947.

Il suo ministero a Ferrazzano. Poi ci fu l'invio a Ferrazzano, dove tutto parla di lui, ad iniziare dalla Chiesa Madre, con la data impressa nell'ingresso, 1962, per indicare l'inizio ufficiale della sua attività pastorale nel suo paese natale.

Parla di lui, come parroco, l'organo, le tele, gli affreschi di pittori celebri, gli arredi, le statue e l'impostazione stessa della chiesa, dedicata a Santa Maria, Assunta in cielo.

Ma anche altri luoghi parlano di lui in paese, come la casa Canonica nella piazza Spensieri, ora trasformata in un teatro attrattivo di molti turisti e cultori dell'arte. Di lui parla pure la casa posta all'inizio del paese, pensata proprio per l'attività pastorale di questa comunità, per dare luoghi e spazi di formazione accanto ai luoghi della preghiera. Di lui parla la chiesa di San Giovanni Bosco nella frazione di **Comunità Nuova**, un'altra parrocchia che lui ha contribuito a costruire, come servizio ai nuovi insediamenti di fratelli e sorelle, che come famiglie nuove arrivavano in questo paese, in un dialogo sempre vivo tra le due parrocchie di questo stesso paese. È ha contribuito a rendere più belle e restaurate le chiese periferiche, specie la Chiesetta di Loreto, posta a cavallo tra i centri vicini, oltre che la antica Chiesa di Sant'Onofrio. E non va dimenticata la casa di riposo gestita ora

dalle suore Battistine, con le quali don Giovanni ha sempre collaborato, per l'aspetto liturgico e sociale.

Tutto questo è stato riassunto da lui in un bel libro, a sfondo storico e pastorale, che ha voluto dedicare alla parrocchia, come ringraziamento, per far amare sempre più le cose grandi e belle del suo paese natale, che colpisce tutti per l'attrattività del suo Panorama.

La sua attività in diocesi. La diocesi tutta gli è riconoscente, perché ha vissuto, per più di 50 anni, un servizio in Curia, puntuale e preciso. È stato Vicario generale con monsignor Ettore Di Filippo, prima ancora Cancelliere con monsignor Santoro. Ci ha pure lasciata una bella testimonianza su mons. Secondo Bologna, che potrà essere valorizzata per il suo futuro Cammino di beatificazione, dove narra della sua esperienza, lui ancora ventenne studente di teologia, con il vescovo morto martire, sotto i bombardamenti, il 10 ottobre del 1943. Don Giovanni aveva 22 anni.

Ma ancor più tutti lo ricordiamo per la sua attività di economo, intraprendente e preciso; certo anche un po' tenace nel custodire i suoi tesoretti. Chi non ricorda il suo bel saluto iniziale, al mattino, con la sua voce imponente, la gioia che trasmetteva e la capacità di costruire Legami con tutti, talvolta con un pizzico di ironia. Gli piaceva raccontare, si imponeva su tutti nei dialoghi, è sempre stato un attore di prima classe, anche per quel suo tono di voce, che gli permetteva di guidare le conversazioni.

Entrava per primo al mattino, aprendo lui stesso la Curia per molti anni, anche quando c'era la neve.

I SUOI TALENTI

I tanti talenti ricevuti li ha messi a frutto, secondo le varie circostanze e necessità. Non ha *mai messo il suo talento sottoterra*, non ha avuto *paura di affrontare le situazioni più complicate*, come la stessa malattia. Anche da pensionato, per un periodo ha celebrato in Cattedrale come confessore. Poi alla Chiesa della Libera dove *leggeva il Vangelo* con una voce coinvolgente, sapendo sottolineare i punti più importanti col suo tono di voce. Era edificante la lettura che lui faceva del Vangelo: dritto nel corpo, imponente, capace di esprimere già nel leggere la forza di quella Parola che il Signore gli aveva affidato. Noi restavamo stupiti



e insieme edificati, perché si vedeva che quella Parola lui l'aveva già meditata nel suo cuore e perciò ce la poteva proclamare, con grande intensità. Affrontò **la sua malattia** con saggezza e pazienza, dopo la sua caduta davanti alla Chiesa della Libera, nella primavera del 2021, dove celebrava ogni giorno. Gli è stata molto vicino **la signora Giovanna**, che lo ha assistito con una premura materna, piena di attenzione per lunghi anni, sempre affabile e discreta. E con lei, anche il parroco, **don Nicola Maio**, che lo visitava spesso portandogli l'unzione santa, dopo l'iniziale fatica, dovuta alla continuità pastorale.

Non ci resta che benedire il Signore, imparando commossi da queste figure di sacerdoti maturi, molto preziosi, perché sanno vigilare, accompagnare, consigliare, intercedere. Sono loro le querce, che possono dare un'impronta di stabilità ai preti giovani, che vedevano la sua figura un po' come una "mamma".

Così lo abbiamo affidato, con una trentina tra preti e diaconi oltre al vicario Generale, anche noi al Signore, tramite Maria Assunta in cielo, con questa preghiera:

Vergine Maria, patrona di questa parrocchia, ti chiediamo di scendere dal cielo per accogliere il nostro don Giovanni. Vienigli incontro, prendilo tra le tue braccia e portalo Tu al Signore, come amano sognare i poeti, perché possa essere accolto da quel Dio che lui ha fedelmente servito per oltre cento anni, nella certezza che sarà il suo eterno gaudium in cielo, ben più lungo di quei cento lunghi anni che tu gli hai dato di sua vita, qui in terra. Amen.

GRAZIE PRESIDENTE MATTARELLA 13° PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Silvana Maglione

TRAGICOMMEDIA ALL'ITALIANA

Dopo una settimana circa di durissimi scontri ed un Parlamento allo sbando, incapace di scegliere il successore di Sergio Mattarella, indicato tra una rosa di nomi sempre con maggiori "petali", inutilmente sfogliati, all'ottava votazione l'Aula ha riletto, con 759 voti - non senza essere salita prima al Colle, con il capo cosparso di cenere -, il 13° Presidente della Repubblica, il secondo presidente più votato dopo Sandro Pertini. La rielezione è stata sottolineata da un applauso - lungo quattro minuti - liberatorio più per i cittadini in attesa, per la fine di questa triste tragicommedia, che per l'Aula. E ci è mancato poco che il Transatlantico si trasformasse in Titanic.

A prescindere dall'esito, direi scontato e prevedibile, **la politica ha mostrato**, con la sua incapacità, il vero volto, interessato e miope, con tutto il disprezzo per il bene comune, incurante **della crisi sanitaria - con il numero di morti ancora troppo elevati - e della crisi sociale sempre più grave.**

«I giorni difficili trascorsi nel corso della grave emergenza sanitaria, economica e sociale richiamano al senso di responsabilità.

Queste condizioni impongono di non sottrarsi ai doveri cui si è chiamati e naturalmente devono prevalere su altre considerazioni e prospettive personali differenti, con l'impegno di interpretare le attese e le speranze dei nostri concittadini».

Sergio Mattarella

TEMPI DI NOMINA

La data di scadenza del mandato presidenziale era da tempo nota e, dunque, si poteva, con **responsabilità e ponderatezza**, effettuare una **scelta condivisa**, evitando all'Italia ed al mondo la **pantomima indegna di un paese civile e democratico**. Peraltro, tale scelta è stata effettuata, dalla politica, in **totale disprezzo della volontà**, ripetutamente e decisamente manifestata, da parte del Presidente, di non voler continuare nel mandato, per le ragioni ampiamente esposte, - per ben 14 volte -, seppure la Costituzione non vieti la rielezione ed essendo il primo garante della stessa. L'unica preoccupazione della

politica, che esce sconfitta tutta da questa vicenda, è stata quella di rimanere attaccata alle poltrone, evitando una crisi, con conseguente ritorno alle urne - per molti avrebbe significato l'addio ai benefici previdenziali ed al ritorno in Parlamento, a seguito della nuova legge elettorale che ha tagliato il numero degli eletti-. Ha prevalso il senso di protagonismo a tutti i costi e la smania di apparire. Ora tutti s'intestano i risultati.

KING MAKER

Alcuni, più di altri, si son sentiti **King maker** della situazione. La confusione e la mancanza di visione prospettica hanno determinato uno

«LA DIGNITÀ, PIETRA ANGOLARE DEL NOSTRO IMPEGNO»



«Grazie Presidente, per aver mostrato ancora una volta la levatura delle persone che vivono il senso dello Stato»

negli ultimi due anni un Paese provato da troppe crisi (sanitaria, economica, sociale), avrà bisogno, per la realizzazione dei gravosi prossimi impegni, **della collaborazione di tutte le parti politiche in campo**, compito non facile se permangono

i protagonismi e gli interessi personali ed identitari. **Il sacrificio del Presidente ed il senso di responsabilità**, sono chiaramente espressi nelle poche, sobrie e sofferte parole del messaggio per confermare l'accettazione della nomina: *«le condizioni attuali **impongono di non sottrarsi ai doveri** cui si è chiamati e naturalmente devono prevalere su altre considerazioni e prospettive personali differenti, con l'impegno di interpretare le attese e le speranze dei nostri concittadini.»* **Maggiormente di pregio appaiono**, dunque, attese le future diverse aspettative personali, **sacrificate in nome dell'interesse del Paese**. Ha accettato per non lasciare il Paese in piena tempesta e ad un passo dal baratro, continuando a rinunciare alla pensione da professore. **Grazie Presidente**, per aver mostrato ancora una volta, casomai ce ne fosse stato bisogno, **la levatura delle persone** che vivono il senso dello Stato. Sappiamo che la strada non sarà facile, ma l'accompagneranno la vicinanza, la solidarietà del Paese reale che vede nel suo sacrificio, sperandolo, anche il riscatto della politica.

spettacolo cui la politica, ahinoi, da troppo tempo ci ha abituati a subire, peraltro, con buona pace dell'anima di **tanti indifferenti ed incuranti elettori**. Questo agire, irrispettoso verso il Paese, credo, abbia fatto crescere la disaffezione alla politica, con il risultato di avere **nell'astensionismo** il più nutrito partito. **La politica, insipiente e litigiosa, ne esce lacerata e sconfitta e con profonde divisioni.**

Senso di Responsabilità

La nomina a Capo dello Stato di Sergio Mattarella, che succede a se stesso, è stata accolta dalla stampa internazionale (El Pais, Le Figaro, il Financial Time, la Bbc) e nazionale, **con sollievo**, in quanto **considerato l'unico** in grado di dare stabilità al Paese e tutelare il governo Draghi.

La rielezione di Sergio Mattarella, *«che aveva altri piani»* richiama al senso di **responsabilità** e ad una **necessaria ed indifferibile «analisi introspettiva»** da parte dei partiti. Certo il periodo che seguirà non sarà dei più semplici e il Presidente, di cui sono **noti i valori**, la Signorilità, l'Equilibrio, la Cultura e la Dignità, che ha già dovuto guidare



LA FOLLIA DELLO SPRECO

Una "Politica" senza più protagonisti, animata da sole comparse, che si muovono da una parte all'altra, porta soprattutto a non capire più il territorio, il suo significato di bene comune

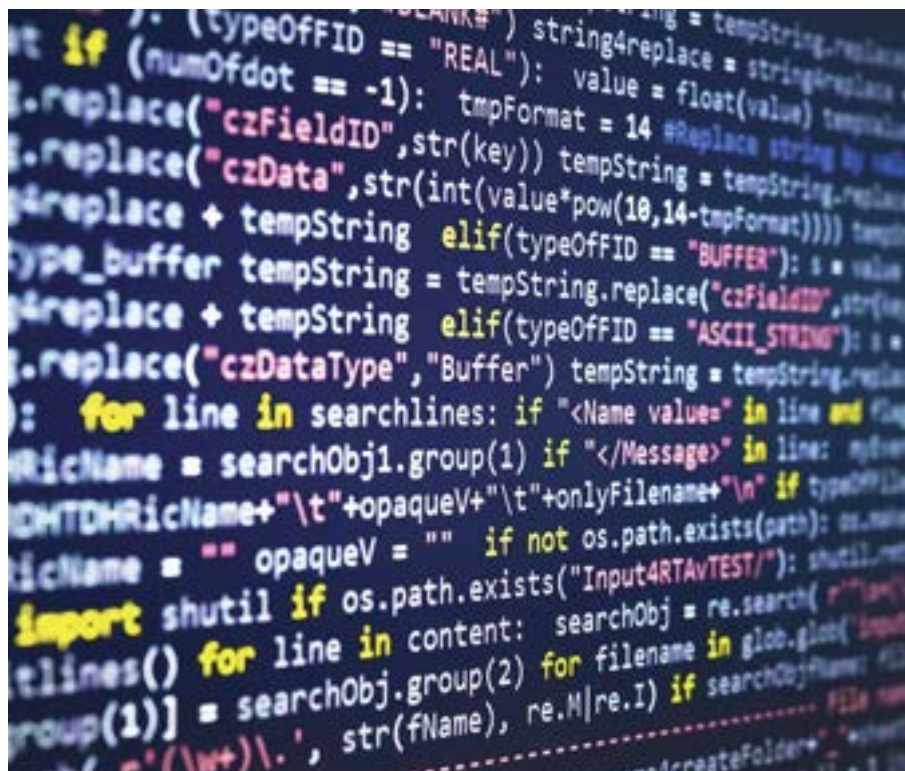
Pasquale di Lena

La scissione, il taglio netto con il passato fatto dall'attuale sistema, porta la "politica" - tutte nelle mani della finanza (banche e multinazionali) - a non comprendere il presente e, così, a non avere gli elementi necessari per progettare il futuro. Porta, anche e soprattutto, a non capire il territorio, il suo significato di bene comune, nel momento in cui questa sua fondamentale prerogativa è stata, di fatto, sacrificata alla privatizzazione di ogni bene. In pratica cancellata, e, con essa, i suoi valori, le sue risorse, ovvero le preziosità di un tesoro distrutto dalla voracità del sistema. Una "politica" senza più protagonisti, animata solo da comparse, che si ritrovano sul palcoscenico, posizionate chi a sinistra, chi al centro e chi a destra. Come un gregge che si muove da una parte all'altra lungo l'antico tratturo, con tante pecore alla ricerca dell'erba, che diventa difficile da distinguere l'una dalle altre. Comparse che, ben posizionate sul palcoscenico della quotidianità, hanno smesso di: identificarsi con il luogo; guardare l'orizzonte; ammirare e, così, emozionarsi di fronte alla bellezza del paesaggio, nelle sue più disparate forme; avere chiaro il senso della realtà, ovvero il presente quale continuità con il passato che apre al futuro. Non sono più credibili, anche quando sono applauditi da masse di ultras che hanno un solo bisogno: quello di sfogare la carica di violenza accumulata per colpa di un sistema che allarga sempre più la forbice delle disuguaglianze e vuole lo svuotamento del cervello e dell'anima di ognuno, tanto da pensare e programmare la sostituzione dell'essere umano con un robot. L'obiettivo è quello di volerci rendere sempre più numeri di algoritmi di intelligenza artificiale, utili, appunto, al sistema che, non avendo il senso del limite e del finito, procederà fino alla distruzione di quel poco che ancora la nostra

madre terra ha. Ecco che, per il non senso della territorialità e il suo modo di essere e di fare, il neoliberalismo predatorio e distruttivo, imploderà e, così, finirà. Tutto questo succederà dopo che il genere umano verrà privato di valori, sogni, radici, identità; di possibilità di governare il cambiamento, in mancanza di politica e dei suoi strumenti, i partiti; di possibilità, anche, di poter godere il cibo, frutto del terreno e della sapienza di milioni di donne e di uomini. Un pro-

«L'obiettivo è quello di volerci rendere sempre più numeri di algoritmi di intelligenza artificiale, utili, appunto, al sistema che, non avendo il senso del limite e del finito, procederà fino alla distruzione di quel poco che ancora la nostra madre terra ha»

cesso che, da qualche decennio, è già cominciato proprio con il furto di territorio e la marginalizzazione dell'agricoltura e delle sue risorse, trovando, nel consumismo spietato e nella globalizzazione, quell'accelerazione che ha portato il clima alla situazione di malato cronico che vive oggi. E, non solo, che ha allargato sempre più la forbice delle disuguaglianze e messo in crisi la sostenibilità. Clima, disuguaglianze e non sostenibilità, le tre pandemie che hanno preceduto quella prodotta dal Covid-19, ancora oggi sottovalutate, tutte opera del sistema che ha eletto, come suo dio onnipotente, il denaro. Pandemie, sempre più difficile da curare, nel momento in cui il sistema, malato di profitto, non ha, nel suo modo di essere e di pensare, il concetto della prevenzione e della moderazione, la voglia di correggersi e di cambiare. In pratica - da quello che è dato vedere - non gliene importa niente delle conseguenze, che si tratti della distruzione della foresta dell'Amazzonia o dell'Africa;





«Clima, disuguaglianze e non sostenibilità, le tre pandemie che hanno preceduto quella prodotta dal Covid-19, ancora oggi sottovalutate, tutte opera del sistema che ha eletto, come suo dio onnipotente, il denaro ... Un insieme di azioni scellerate di un sistema appunto, che ci rende tutti complici con i suoi strumenti di informazione/persuasione»

dell'Oceano con la plastica galleggiante e le acque inquinate; dei ghiacciai che si sciolgono, o, anche, della perdita della biodiversità. Non gliene importa niente, visto il furto di territorio e, con l'agricoltura industrializzata, il furto, anche, della fertilità dei suoli di un globo popolato - alla fine dei prossimi trent'anni - da dieci miliardi di persone, che vuol dire dieci miliardi di bocche da sfamare. Un insieme di azioni scellerate di un sistema appunto, che ci rende tutti complici con i suoi strumenti di informazione/persuasione. Un esempio è la televisione e i programmi che parlano del cibo. Una gara continua e tante parole per spiegare i caratteri organolettici di un ingrediente, le procedure di preparazione di questo o quel piatto. Nessuno odore, profumo o aroma, e, peggio ancora, nessuna possibilità di provare, degustare, assaporare. Niente "acquolina in bocca", tutto resta dentro il cavo elettrico che trasmette l'immagine e i suoni. Trasmissioni che diventano proposte, stimoli a consumare quello che le cattedrali di questo tempo, i centri commerciali, hanno da smerciare, e, subito dopo, da buttare. Parlando di cibo il pensiero va a tutto quello (circa la metà) che non siamo riusciti a utilizzare e a mangiare. Un altro esempio è la chiusura non solo delle botteghe commerciali, ma, anche, di quelle artigiane, che, nel passato hanno

contribuito non poco allo sviluppo dell'arte, e, alla nascita e crescita delle civiltà del Mediterraneo. Un'economia circolare che dava la possibilità di provvedere al recupero di un oggetto e, così, evitare cumuli di macerie e, con esse, l'apertura di nuove cave, altre miniere. Quest'immagine, per niente bella, del sistema che governa il mondo, il neoliberalismo, è la rappresentazione

della follia dello spreco, insieme, dei valori e delle risorse che la natura ha messo a disposizione di tutti gli esseri viventi, con noi, donne e uomini, che, guidati dal dio denaro, abbiamo perso il senso della realtà e non riusciamo a renderci consapevoli del futuro prossimo, che ci spetta di vivere. Ancor più dell'eredità che lasciamo alle generazioni di oggi e di domani, nel momento in cui, con la mancanza delle materie prime e le crisi dei trasporti, il mito della globalizzazione crollerà e il neoliberalismo, una volta annullata la politica, imploderà.



CUSTODIRE OGNI VITA

+ padre Giancarlo Bregantini

La giornata per la vita è posta da anni proprio nella prima domenica di febbraio, quando la neve lascia il posto al grano che, da essa custodito con tenerezza, ora riprende, si rialza e velocemente cresce. È il tempo della fioritura del mandorlo, fedele sentinella della primavera. E le giornate si fanno più lunghe, il sole è tiepido anche *negli aspri giorni della merla*.

La vita infatti ha le sue leggi e i suoi ritmi. Custodire ogni vita è il precetto antico, che attraversa i secoli, dato dal Creatore ad ogni carne, posta nel giardino dell'Eden, perché fosse dall'uomo *"coltivato e custodito"* (Gen 2,15).

Ed il tema della custodia della vita, di ogni vita. Un tema che ci interroga e ci fa spaziare sul terreno della concretezza. Con i suoi SI e i suoi NO! **Vita allora è saper intravedere nel cuore dei nostri ragazzi, nelle scuole, i loro talenti, per farli germogliare in pienezza.**

Vita è incoraggiare, pur davanti a risultati incerti e frammentari, sulla scia di **quell'ottimismo formativo** che sa guardare sempre oltre, come docenti e genitori. Ed anche come preti, per cogliere la tenacia di un popolo, nonostante le chiese vuote per la grande paura. Ma nei loro occhi, tu come Pastore, doni vita quando sai scorgere ben di più del numero! Ne senti l'ansia, ne interpreti il desiderio e ne cogli lo sguardo dagli orizzonti nuovi.

Vita è quando sai combattere con chiarezza i fenomeni negativi che portano al bullismo e creano i ragazzi difficili, per strada, che si lasciano trascinare dalle logiche della violenza, fino a compiere gesti offensivi. Dona vita chi li sa correggere e liberare da questa cultura di prepotenza.

Vita è la Parola che ci nutre di speranza nella preghiera.

Vita è sostegno alla maternità, sullo schema iniziato positivamente dell'Assegno unico, che crea tanta fiducia nelle nostre case, specie dove ci sono tanti piccoli che girano attorno alla tavola. Ma per il Molise vita sarebbe anche quel bonus contro la fuga dai comuni interni, già assegnato dall'Abruzzo, in base alla legge 32, recentemente approvata

con autentica progettualità, che assegna anche 2.500 euro in favore dei nuclei familiari che risiedono nei Comuni più difficili da raggiungere. Un vero premio fedeltà!

Vita è custodire le aree interne, perché non siano abbandonate, in preda ai cinghiali. È poi sostegno alle stalle, tramite un prezzo giusto per il latte, nel doveroso rispetto degli accordi presi in novembre che garantirebbero 41 centesimi al litro, prezzo equo che ora sta diventando sempre più necessario per l'alto costo delle energie di produzione. Vita è saper dare al momento op-



portuno gli aiuti agli impianti sciistici delle nostre belle montagne, per evitare che siano sempre più "Cenerentola", in confronto con altre aree più favorite.

Vita è favorire le nostre aree archeologiche, pensando ad una figura esperta per l'area di Sepino, perché finalmente possa dare dignità curata e bellezza promozionale alle nostre risorse antiche.

Vita è l'arte che resta tale, senza strumentalizzazioni subdole, com'è avvenuto al Festival di Sanremo, ringraziando invece le voci coraggiose di coloro che si sono saputi distinguere per le loro riflessioni alte e acute sul razzismo, sulla disabilità, sulla insidia della mafia.

Vita è lottare sempre di più contro il covid, con l'unica grande arma che abbiamo: **il vaccino**, che è per noi quasi un privilegio, rispetto alla povertà di certi Paesi. A loro infatti non è stato concesso di produrre i vaccini da soli, togliendo loro il diritto del brevetto, che limita il diritto alla Vita.

Vita è ricominciare, come Sofia Goggia, che ha saputo accettare,

affrontare e superare il brutto incidente sulle nevi, "affidando il suo cammino alla volontà di Dio, spalancando le sue braccia", come lei ha detto con coraggio eroico.

E Vita è gioire per la saggezza di Mattarella, che nel suo discorso ha parlato della dignità di un popolo, declinandola in tante forme popolari quotidiane, per ricupere i carcerati, i disabili, fermare i femminicidi, star vicino ai precari e agli anziani, gioire per i nostri progressi scientifici e sociali. Vita è, dunque, la difesa di ogni dignità!

E mi piace chiudere questo mio

appello, come Pastore della nostra terra del Molise, con un testo bellissimo di papa Francesco, che lui ha pronunciato proprio all'inizio del suo Ministero petrino. Ed in quella piazza di san Pietro, davanti allo stupore di tutti, v'ero anch'io. Ci disse così: *Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solo noi cristiani, ci precede e riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, come ci viene chiesto nel libro della Genesi. È aver rispetto per ogni creatura e per l'ambiente in cui viviamo, con amore, specialmente per i bambini, i vecchi e coloro che sono più fragili e che vivono nella periferia del nostro cuore. È aver cura l'uno dell'altro nella famiglia. Così i coniugi si custodiscono reciprocamente e si prendono cura dei figli e anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene.*

Vita è Cristo che ce la restituisce in ogni nostro morire.

«IL SENSO DELL'ESISTENZA È L'INCONTRO CON IL VOLTO DI CRISTO»

Suor Lovely Thottiparannolil

Il 2 febbraio sottolinea l'importanza della vita consacrata, che è una testimonianza attrattiva, perché ci mostra che il **senso dell'esistenza è l'incontro con il volto di Cristo.**

La data coincide con la festa della Presentazione del Signore al tempio, icona, scrisse Giovanni Paolo II che la istituì, «della totale donazione della vita» da parte di chi è chiamato a riprodurre «mediante i consigli evangelici, i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero e obbediente». **La Vita Consacrata ha un futuro che passa soprattutto attraverso la fede nella bellezza del Vangelo vissuto, insieme alla disponibilità a perdere prestigio, potere, visibilità, e anche ritualità.**

Le persone totalmente consacrate a Dio, frati, padri e suore, persone che in base a una *“chiamata”* vocazionale hanno fatto i voti (obbedienza, castità, povertà) in questo tempo di pandemia sono segno di speranza.

CELEBRAZIONE DEL 2 FEBBRAIO NELL'ARCIDIOCESI CAMPOBASSO-BOIANO

Noi consacrati e consacrate, riuniti con il nostro arcivescovo Mons. Giancarlo Maria Bregantini nella parrocchia di Mater Ecclesiae sul tema “Sinodo e Religiosi”, abbiamo riflettuto su due questioni: **Quali sono le nostre attese sul Sinodo? Quali le proposte a vivere una vita autentica?**

Diversi religiosi hanno espresso i vari modi con cui possono vivere una vita veramente autentica. Durante la pandemia si sono manifestati come cuore pulsante della vita cristiana, con la capacità di essere comunità di intercessione, che si fa carico dei dolori, delle domande, dei bisogni di condivisione. I monasteri sono scuole di speranza, di spiritualità, che, attraverso l'ascolto, l'offerta e la preghiera, prendono su di sé le situazioni dolorose che tante persone hanno attraversato. La Chiesa come istituzione deve valorizzare tali presenze nella loro



diversità, molteplicità e multiformità, che permettono di essere più capillarmente presenti nel territorio. Dopo l'incontro, ci siamo avviati in processione con le candele accese per la celebrazione della S. Messa, presieduta dal Vescovo e animata dai religiosi della comunità del “Sacro Cuore” di Campobasso. L'omelia ha tratto dal Vangelo, dalla scena della presentazione, cinque doni preziosi e fecondi, per noi religiosi e religiose.

Le Colombe ci parlano del voto di povertà e ci chiedono di fare del nostro voto una chiave di accesso e di condivisione del precariato.

La Spada, come nelle parole di Simeone a Maria “anche a te una spada trafiggerà l'anima”, penetrerà il cuore nostro e ci aiuterà a prendere il volo verso le cose difficili, sempre nuove.

Le Braccia di Simeone che accol-

gono ci esortano ad essere sempre aperti verso chi soffre, verso chi vive in condizione di precarietà.

Con gli occhi di Simeone che riconosce in Gesù “la Salvezza”, il vescovo ci ha ricordato **l'importanza di riconoscere il volto di Cristo nell'altro.**

L'amore fraterno, infatti, è la sola grande luce che abbaglia il mondo. Infine, dopo la comunione, padre Mariano ha ringraziato sia il parroco che il vescovo per la disponibilità. E' stata una bellissima occasione per riflettere sulla nostra autenticità nel quotidiano. Ringrazio di cuore l'arcivescovo Mons. Giancarlo M. Bregantini, padre Mariano, che è l'assistente diocesano per le religiose, e quanti hanno collaborato per la buona riuscita di questa giornata. Auspicio che ci siano altri incontri che spronino alla condivisione e alla conoscenza vicendevole per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione.

LA BELLEZZA E LA FORZA SOPRANNATURALE DI GESÙ EUCARESTIA

Rosalba Iacobucci

CRONACHE ANTICHE

Scrivo da Spinete, in un arcipelago di colline e collinette dell'area matesina vicino Bojano. Ha un territorio molto frazionato: oltre il centro, ben 13 borgate e parecchi villaggi sparsi. Da me e da Domenico, l'altro Ministro Straordinario della Comunione, per decenni è stato percorso in lungo e largo per recare Gesù Eucarestia ai malati. Sempre in coppia, sempre a piedi, sempre uniti dalla messa quotidiana e dalla preghiera comune.

Fratello Domenico come da tutti in paese è stato ribattezzato per la forza umile e coraggiosa della sua fede, un vero maratoneta di Cristo, contadino molto avanzato in età, ai 6 km di ogni giorno per partecipare alla Santa Messa quotidiana ne aggiungeva molti altri per recare insieme Cristo Eucarestia ai malati: anche nella vecchiaia saranno prosperi e verdeggianti (sal. 92,15). Al centro ogni domenica e in tutte le borgate, alternativamente in vari

giorni, ogni mese. Una autentica Epopea Eucaristica!

Grazie Gesù, insieme Ti diciamo grazie. Anche adesso che Domenico ultranovantenne non può più praticare la sua speciale maratona podistica e intensifica, però, quella spirituale con la preghiera continua. Grazie per la speciale esperienza di bellezza e di gioia che con Te vivo e vero ci hai consentito di vivere in casa dei nostri malati.

SOMMI MAESTRI DI FEDE

Ognuno con le sue peculiarità: la vecchia immobilizzata a letto o alla sedia a rotelle, ma lucidissima, che pregava sempre e ci confidava "mi piace mi piace pregare perché la preghiera mi dà gioia e vicinanza ai cari defunti (vivono con me in casa mia)", l'altra inchiodata da mezza vita sulla sedia o a letto per una forma avanzata di sclerosi multipla che ci aspettava, e continua



«Laddove la ragione umana cieca di fede vede solo fallimento e violata dignità umana, la fede e la pratica cristiana ci permettono di sperimentare forza salvezza e caparra di gioia eterna»

ad aspettarci, sempre col desiderio vivissimo “perché ho bisogno di Gesù Eucarestia”. E che dire di zio Angelo (così si chiamano i vecchi da noi) anche lui ultranovantenne e immobile: “venite, venite, prego per voi che mi portate Gesù perché Gesù è la mia gioia, io sono molto contento!”. Ma il ricordo più toccante riguarda i giovani: i sorrisi dei loro occhi e delle loro labbra che non hanno mai potuto pronunciare una sola sillaba perché gravemente impediti.

Chi può dimenticarlo quando intorno al loro letto facevamo corona con i familiari dandoci la mano per pregare il Padre Nostro prima di ricevere Gesù? Che festa familiare! Energie e sinergie umane e cristiane incredibili a credersi se non si sperimentano. Perfetta e totale comunione in primis con Gesù nell'avvertire e godere misteriosamente la sua Presenza viva e palpitante anche nelle situazioni più estreme ed acerbe di malattie gravemente debilitanti: Lui tutto raccoglie e tutto trasforma.

Anche le lacrime finali di un giovane consapevole del suo stato che non può più ingoiare l'Ostia Santa e ugualmente quelle di una vecchia

«Noi pensiamo di portare Gesù, in realtà è Lui che ci porta»

donna qualche settimana prima di morire mentre pregavamo con i familiari intorno al suo letto.

Profonda comunione con i malati e con i familiari che nel nostro paese si sono sempre presi cura in casa dei loro cari anche quando la malattia è durata e continua a durare una vita intera. Commoventi anche i mariti che sentinelle perpetue vicino alle mogli malate di Alzheimer o di altre patologie ci confessavano: “è stata una brava moglie per più di cinquantenni, merita questo ed altro”.

Comunione con i santi del cielo che si invocavano, sopra tutto il Santo Patrono. Incredibile: comunione anche con il carissimo ed



eroico Don Stefano Gorzegno del quale ci fu regalata, da una suora Maestra di Santa Dorotea quando andò via, la reliquia preziosissima della teca che egli stesso usava per andare dai malati e che mamma Graziella volle restasse da noi. È straordinario davvero il ministero della Comunione!

Più di tante altre situazioni ed espressioni di fede familiare, permette di fare *esperienza profonda ed unica di Chiesa Domestica*.

CRONACHE RECENTI

A Domenico, ripeto ultranovantenne, da quattro anni è subentrata Bambina: donna matura di età e di fede. Ai cavalli di San Francesco lei, da autista provetta, ha sostituito la sua bella e signorile macchina, onore aggiunto allo Speciale Ospite

«Mai si soffre senza tranne un bene»

che periodicamente accoglie. Sempre a due a due come vuole Gesù e sempre unite nel cammino di preghiera, rafforzata dall'incontro settimanale e serale di un piccolo gruppo. Bambina definisce la sua esperienza “*una palestra di forza e di coraggio*”: ogni volta torno a casa più caricata di forza e di fede

che i malati mi trasmettono per affrontare meglio la mia vita di famiglia”. Ed aggiunge: “*Noi pensiamo di portare Gesù, in realtà è Lui che ci porta*”.

Infatti, corrispondendo alla sua Potenza Divina, ci conduce oltre la finitezza della nostra sofferenza e fragilità umana, che come uomo anche Lui ha sperimentato fino in fondo, per farci entrare nel mondo della Sua trascendenza e della Sua Grazia.

Laddove la ragione umana cieca di fede vede solo fallimento e violata dignità umana (violata fino al punto di pretendere, se non è già praticata, come legittima la dolce morte procurata, come se esistessero diritti senza doveri), la fede e la pratica cristiana ci permettono di sperimentare forza salvezza e caparra di gioia eterna. Il nostro Fra Immacolato Brienza ci ha lasciato una magistrale eredità della forza soprannaturale dell'Eucarestia: soprattutto per essa l'immobilità di mezzo secolo a letto divenne occasione di offerta gioiosa “per la santificazione dei sacerdoti e la redenzione di chi è schiavo del peccato”. Quando preghiamo per la sua beatificazione, il sorriso incantevole dal suo letto altare ancora ci rassicura che “*mai si soffre senza tranne un bene*”.

LA BELLEZZA DELL'ECCOMI

Pina Spicciato
Ordo Virginum

Due anni fa, esattamente il 31 Maggio 2020, veniva ricordato il 50° del ripristino della forma di consacrazione dell'Ordo Virginum promulgato da Papa San Paolo VI nel 1970. Si prova sempre tanto stupore davanti ad una simile realtà così antica quanto nuova, perché è sempre nuovo lo stile di Dio. Una realtà nuova sorta anche a Campobasso il 28 Giugno 2003 e di cui vado fiera, avendo, attraverso tale forma, trovato il mio posto nella Chiesa. Come ho sempre sostenuto, non ho mai preferito la strada del proselitismo e, specie per quella della consacrazione, ho cercato di muovermi ogni volta in punta dei piedi, senza forzature che senza dubbio farebbero alterare la vera natura della vocazione.

Mi sono più volte ripetuta che, se il Signore ha chiamato me a seguirlo più da vicino, chiamerà anche altre affinché sperimentino la bellezza dell'aver incontrato un simile "Sposo". A tutt'oggi quel desiderio, apparentemente spento, continua ad essere vivo in me, poiché sono consapevole che i tempi di Dio non sono i miei e chi chiama è solamente Lui, noi possiamo essere

«Lo Spirito desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose a noi affidate»

solo dei poveri strumenti pronti a collaborare con il Padrone della messe, affinché mandi operai nella sua messe. E' meraviglioso vedere oggi, in un mondo secolarizzato, scristianizzato, donne, giovani e meno giovani, scegliere Gesù come 'Sposo' della propria vita, manifestando quella gioia profonda e duratura che solo Lui può e sa dare, così come solo Lui può bastare. Peccato che le giovani e i giovani di oggi non si lascino afferrare da un amore così grande! Non si lascino stupire dal trovare una perla di così grande valore, schiacciati da altre attrattive, intenti ad acquistare ciò che non dura per l'eternità. 50 anni fa, il Concilio considerava



Esercizi Spirituali tenuti dalla biblista Rosalba Manes consacrata dell'O.V. presso l'Oasi "Santo Spirito" di Montesilvano. E una visita dell'Arcivescovo Tommaso Valentinetti che ha completato la gioia dello stare insieme.

la vita consacrata un segno splendido del Regno. Il Santo Padre, Papa Francesco ha ripetuto più volte l'invito a svegliare il mondo. E quest'anno, in occasione della celebrazione della giornata della vita consacrata indetta il 2 Febbraio, in alcuni passaggi della sua omelia ha detto come "lo Spirito Santo rende capaci di scorgere la presenza di Dio e la sua opera non nelle grandi cose, ma nella piccolezza e nella fragilità...noi a volte rischiamo di pensare alla nostra consacrazione in termini di risultati, di traguardi, di successo. Lo Spirito invece non chiede questo. Desidera che coltiviamo la fedeltà quotidiana, docili alle piccole cose a noi affidate". Il mondo guarda, osserva il consacrato o la consacrata e si aspetta grandi segni, una persona a cui non è lecito sbagliare. Il mio compito, come quello di ogni consacrata, è ricordare ai fratelli che nel cuore di ogni persona c'è uno spazio che può essere riempito da Dio solo, e nessuna creatura può saziare la fame eterna di amore che esiste ormai da tempo nel mio cuore, solo per grazia di Dio. Ogni consacrazione è sempre una grande storia d'amore tra l'anima e Dio, l'abbraccio del Signore di tenerezza e di misericordia alla vergine consacrata.

E a proposito il Papa continua nella sua omelia "Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e

gli altri, se manca la gioia, se manca lo stupore è che le nostre braccia non stringono più Gesù. Stringere Gesù con le nostre braccia: questo

«La Parola di Dio, che è il mio pane quotidiano fin da bambina, è diventata un'occasione propizia nel diffonderla ovunque, che solo grazie al Signore può trovare un terreno buono e fecondo che frutti il trenta, il sessanta o il cento»

è il segno, questo è il cammino, questa è la "ricetta" del rinnovamento". Come non benedire il Signore dalle prime ore del giorno fino a sera e ringraziarlo per quanto ha operato nella mia vita! Tutta la giornata è uno scandire il ritmo delle ore con i vari momenti che arricchiscono la mia vita spirituale. Non può mancare la partecipazione all'Eucaristia, dalla quale partire per portare Gesù agli ammalati o persone sole. La Parola di Dio, che è il mio pane quotidiano fin da bambina, è diventata un'occasione propizia nel diffonderla ovunque, che solo grazie al Signore può trovare un terreno buono e fecondo che frutti il trenta, il sessanta o il cento.

IN MEMORIA DI SUOR SOFIA, MARIA PASQUALE PASSARELLI

don Peppino Cardegna
e collaboratori pastorali

“**L**a nostra vita conserva tutto il significato che ha avuto: è la stessa di prima. C'è una continuità che non si spezza” con questa frase, di S. Agostino, l'intera Comunità di Jelsi, affida con grande riconoscenza e preghiera la cara **zia Pasqualina** alla misericordia di Dio, che lei ha amato, cercato e servito con generosità in tutta la sua esistenza. Tanti sono i ricordi e le esperienze che come bambini, giovani, adulti e anziani abbiamo vissuto con lei sempre presente in questa Chiesa Madre e nella comunità.

“Come consacrata era Suor Sofia perché ha studiato nella Congregazione delle Suore della Provvidenza di P. Giovanni Martino Moye (a Roma e a Portieux - Paray Le Monial in Francia). Una presenza preziosa che poi per **più di 50 anni** ha servito Jelsi come **sacrista, maestra e catechista con una didattica invidiabile** oggi. Ella ha insegnato nella scuola dell'infanzia di Jelsi con don Aurelio Pulla ed essendo esperta in diverse lingue ha aiutato molti paesani nello scrivere, nello studio, nei contatti e nel disbrigo delle pratiche con l'estero. Per tanti anni ha aiutato nelle attività parrocchiali, nei diversi ministeri, come quello Straordinario della Comunione, nel confezionare le ostie per le S. Messe, nella liturgia, nel canto, nella preghiera e in altri preziosi servizi” (P. Cardegna, *Jelsi e il Molise dal 1500 ad oggi*, ed. 2018, p. 355).

Una presenza amabile e colta, di profonda interiorità, che amiamo tutti ricordare:

- 1) come **sacrista** accolta da don Aurelio Pulla, sempre attenta nel preparare l'altare, le feste, coordinare le pulizie e il decoro liturgico, l'agenda dei parroci e ogni celebrazione. Una persona preziosa e di fiducia che con le porte spalancate sapeva accogliere e consigliare.
- 2) come **maestra** della scuola infantile parrocchiale che educando i piccoli intesseva relazioni per formare i genitori alla vita e ai suoi valori.
- 3) come **catechista** di generazioni di

«**Vieni serva buona e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore»**
(cfr Mt 25,21)

ragazzi che sapeva incantare col tono della voce, con i suoi disegni a colori, con le schede e le prime diapositive, col giocare nelle uscite coi ragazzi, con il regalare le ostie, col portare in casa sua per un dolce o altre attività. Lei aveva la capacità di cogliere le lacune e il dono di saperle colmare con dolcezza didattica e di saper seguire le diverse famiglie.



Suor Sofia, la prima a destra.
Gita con i ragazzi a Castelpetroso nel 2009

- 4) come **donna di preghiera** che amava seguire tante S. Messe e S. Rosari trasmessi via radio e in TV, perché diceva “per ogni preghiera metto un'intenzione specifica per chi lo chiede”. E sono stati tanti: malati, famiglie provate, giovani in difficoltà, emigrati ecc.
- 5) come **donna colta** che parlava più lingue e con maestria il francese, con cui abbiamo accolto i pellegrini per avere la reliquia di S. Anna proveniente da Apt in Provenza e altri gruppi, con lei a spiegare la storia di Jelsi in una lingua francese dolce e fine. Ella amava aggiornarsi e leggere le tante riviste ecclesiali che arrivano ancora oggi in Parrocchia.
- 6) come **donna**, orfana di padre all'età

di 14 anni, ma **concreta** nei tanti lavori, imparati dalla mamma Filomena, dal pulire all'insegnamento, dal fare le ostie al curare i giardini.

7) come **Ministra Straordinaria della Comunione**: che ogni primo Venerdì del mese accompagnava i parroci nelle case dei malati e anziani per la Confessione e la S. Comunione. Infatti con ogni malato curava la dimensione della preghiera e la spiritualità del Buon Samaritano nella prossimità quotidiana.

Cara zia Pasqualina, “è difficile dimenticare qualcuno che ci ha amato

e che ci ha dato tanto da ricordare”. Oggi la Comunità di Jelsi e tante persone che hanno avuto la gioia di conoscerti ti rendono onore per il bene seminato e per il lungo cammino di vita condiviso.

Ora ti accompagniamo nell'ultimo viaggio, quello vero e pieno, verso la Luce del Cristo Risorto e Buon Pastore che vediamo splendere in questa vetrata storica, che tu tante volte hai contemplato baciata dai raggi del sole. Ti ricorderemo sempre con 2 segni: la corona del S. Rosario e quello della campana!

Grazie e veglia sui tuoi parenti e su noi tutti dal Cielo infinito.
Amen.

PAPA FRANCESCO HA AUTORIZZATO IL DECRETO

IL PROFUMO DEL MOLISE NEL CUORE DI FRA IMMACOLATO

+ padre GianCarlo Bregantini

Eleviamo un grazie vivissimo a Papa Francesco e al Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto della congregazione delle cause dei Santi, per averci dato un sigillo di Santità, nel cammino del nostro Molise. Infatti il 18 febbraio Papa Francesco ha promulgato il decreto relativo alla *“dichiarazione delle Virtù eroiche del Servo di Dio immacolato Giuseppe di Gesù, al secolo Aldo Brienza, religioso presso l'ordine dei Carmelitani scalzi, nato il 15 agosto del 1922 a Campobasso E Ivi morto il 13 aprile 1989”*.

Questo è il decreto emanato nell'ambito della Congregazione delle cause dei Santi. E' un vero dono, un regalo immenso che Papa Francesco ha fatto a tutto il Molise, una terra che ora profuma ancora più di santità.

Con questo decreto, sentiamo quanto sia stato lungimirante la chiesa locale di Campobasso, quando ha saputo discernere il profumo della Santità nella vita eroica di Fra immacolato. Tutti ricordano l'immen-

so corteo funebre, alle sue esequie, celebrate il 15 aprile del 1989. E' stato il primo passo per poter comprendere che veramente questo profumo era diffuso nel cuore di

«È possibile diventare santi, perché il mondo divenga un Oasi di pace, poiché ci vogliono esistenze che gridino silenziosamente il primato di Dio»

tutti. Quella folla immensa lo voleva Santo, perché lo si sentiva già Santo! Poi, il lavoro assiduo per la **raccolta delle testimonianze**, portato avanti con solerzia da mons. **Armando Dini**, con l'aiuto operoso di don Fabio Di Tommaso e la attività editoriale e archivistica del prof. Biscotti, che si concluse il 5 febbraio 2018, quando come nuovo Vescovo ebbi l'onore di portare tutto l'incartamento alla Congregazione delle Cause dei santi, a Roma.

Ricordo ancora la commozione, nel mentre **lo consegnavo agli ufficiali**

di quel Dicastero pontificio, in una seminazione che ora si è fatta già germoglio.

Poi la sua **casa** fu sempre visitata, al punto che nel 2021 la nostra Diocesi ha deciso di comprarla, intuendo che quel luogo sarebbe stato sempre più valorizzato, perché scrigno di preghiere, di grazie e di benedizioni dal cielo. Non è stato facile l'acquisto, ma ora lo sentiamo realmente provvidenziale.

Quella casa parla della sua vita; quel letto è il sacrario da dove quel giovane, Aldo, colpito a soli 16 anni da una osteomielite deformante degli arti, ha offerto a Dio la sua vita per oltre 50 anni.

Con il decreto di venerabilità, che sarà emanato tra breve, diventerà quella sua casa un piccolo Santuario, perché lì un giovane, un giovane come mille altri giovani del Molise, non solo non ha maledetto la sua malattia, ma ha saputo trasformarla in un apostolato straordinario di preghiera e di offerta. Avremo modo ancora di parlarne, poiché l'evento ha il sapore della benedizione che si estende a lungo.



Il decreto del Papa assume ora tre precisi significati. In primo luogo è il riconoscimento alla **famiglia**, specie alle sorelle Lucia e Ada, che hanno dato il massimo di attenzione e di premura al loro fratello infermo. Se diventerà Santo, come tutti speriamo, lo sarà anche perché le sorelle e la famiglia tutta l'hanno aiutato a diventare santo. E' infatti vero che le lacrime asciugate in casa permettono di vedere Dio in un modo più sereno, per sentirlo realmente Padre. Quando invece le lacrime non sono asciugate in fraternità, diventano come macigni, il dolore si fa acido e la sofferenza raggela il nostro cuore.

Il secondo motivo di gratitudine è che questa venerabilità **sigilla il cammino sinodale** che la nostra diocesi sta vivendo nella sua fase attuativa. *Il Liber Sinodalis* cita diverse volte la figura di Fra immacolato, come modello per i giovani e per i sacerdoti, nella crescita di tutta la Comunità Cristiana.

Il terzo motivo è la speranza della santità per la figura del **Vescovo mons. Secondo Bologna**, Martire per la città, che si è offerto vittima, come fra Immacolato, per la salvezza di Campobasso, nel periodo tristissimo dell'occupazione nazista. Era il 13 di ottobre 1943 quando rimase sotto le bombe.

La nostra diocesi desidera ardentemente presentare a Roma il suo cammino di canonizzazione, guardando a lui, come martire, spinti dalle novità espresse recentemente da papa Francesco, quando vede che il vero martire è colui che sa donare la sua vita, per amore, per la salvezza dei fratelli.

Così ha fatto il vescovo Bologna, giovanissimo, morto nei locali del seminario.

La sua morte, infatti, portò la pacificazione, bloccando l'avanzata dei nazisti, con l'ingresso degli Alleati in città.

Questi tre motivi di benedizione noi li vivremo in maniera festosa e solenne **l'undici di maggio 2022**, quando festeggeremo il Decreto di Venerabilità in modo ufficiale.

La scelta di quella data è dovuta al fatto che, non potendo celebrare nel giorno della sua morte, il 13 aprile, poiché è la settimana santa, trasferiamo la festa alla data della sua consacrazione religiosa, nell'ordine carmelitano.



Sarà per tutta la città, per la diocesi e per tutto il Molise, un evento di benedizione che profumerà di Santità le nostre colline, i Borghi, per dire a tutti che, con la forza dello

Spirito Santo, è possibile diventare santi, perché il mondo divenga un Oasi di pace, poiché ci vogliono esistenze che gridino silenziosamente il primato di Dio.

FRA IMMACOLATO - CENNI BIOGRAFICI

Dal sito della Pastorale Sanitaria della Diocesi di Campobasso-Bojano

Fra Immacolato Giuseppe di Gesù, al secolo Aldo Brienza, nasce a Campobasso il 15 agosto 1922 da Emilio e Lorenza Trevisani che si erano sposati nella parrocchia della sposa, intitolata a Santa Maria Maggiore e Duomo di Campobasso, il 15 settembre del 1915. Il padre è commerciante, la madre casalinga nella numerosa famiglia (sette figli).

Nella stessa chiesa parrocchiale riceve il Battesimo il 21 agosto del 1922. Il 25 marzo del 1943 riceve nella casa dove abita con la famiglia da Mons. Secondo Bologna, il sacramento della Confermazione. Frequenta la Scuola Elementare "F. d'Ovidio" in via Roma, le medie e la scuola di Ragioneria "L. Pilla" sotto casa. Ha quasi 15 anni quando una mattina improvvisamente è colpito da una fitta di dolore ai piedi «come di un chiodo che li trafigge da parte a parte». Da questo momento, assistito amorevolmente dalla famiglia, non abbandona più il letto. Lo stato di salute peggiora, eppure «per cinquanta anni, non un lamento, non un attimo di sconforto, non un momento di commiserazione, nulla». Scriverà in una sua lettera: «Benedico il Signore, perché neppure chi mi è intimo si accorge della profondità dei miei dolori» (Lettera a P. Valentino Macca del 17.12.1955).

Nel 1943, il giorno dell'Annunciazione, entra nell'Ordine Secolare Carmelitano con il nome di Fra Giuseppe dell'Addolorata. Ormai costretto a letto in maniera irreversibile, ottiene il privilegio di appartenere all'Ordine Carmelitano con lettera-rescritto del 2 marzo 1948. L'11 maggio 1948 celebra la professione solenne dei Consigli evangelici di povertà, obbedienza e castità nelle mani del P. Romualdo di S. Antonio, superiore provinciale di Napoli, il quale aveva ricevuto l'incarico dal Preposito generale dell'Ordine P. Silverio di S. Teresa. Con la professione il nome religioso diventa per tutta la vita Fra Immacolato Giuseppe di Gesù.

Esce dalla casa familiare di Piazza Cuoco, 2 (vicino alla stazione ferroviaria) trasportato su macchine adattate per l'occorrenza soltanto per le visite mediche specialistiche. Va tre volte a Loreto con il treno dei malati; una volta viene trasportato al seggio elettorale per adempiere il diritto-dovere di votare e per obbedire al confessore. Nel 1952 onora con una visita la casa del suo padre spirituale Don Michele Fratianni nella cittadina di Montagano; è degente per dialisi e per operazioni chirurgiche nell'ospedale "Cardarelli" di Campobasso (1984-1985).

Il 13 aprile 1989, all'età di 67 anni, si spegne nella pace e il giorno seguente vengono celebrate le esequie di suffragio nella Cattedrale di Campobasso con la partecipazione silenziosa e attonita di un grande folla.

«UN CONTO È CURARE, ALTRO È PRENDERSI CURA»

Agata Salnitro

Quando ero solo una studentessa iscritta al corso di medicina, le parole di un docente che cercava di trasmettere a noi studenti nozioni di etica dicendo: "un conto è curare...altro è prendersi cura..." mi risultarono pompose, retoriche, quasi false, incomprensibili!

Mai avrei supposto, allora, che quelle stesse parole, in futuro, sarebbero diventate un monito di continua verifica per il mio modo di vivere la professione, un monito che sempre torna a galla per ricordarmi che per curare veramente la "conoscenza" deve sempre agire

«Prendersi cura vuol dire accettare anche il "contorno" del nostro malato fatto di parenti resi diffidenti verso i medici da precedenti esperienze, o, a volte, supponenti, provati, distratti, indifferenti»

sorretta dal cuore!

Così, negli anni, ho imparato che "tutti" possono curare: curare, infatti, vuol dire mettere in pratica (si spera bene) una competenza acquisita con lo studio e l'esper-

ienza.....ma che "pochi" sono in grado di "prendersi cura"...

Prendersi cura implica un coinvolgimento profondo, continuo, che non può interrompersi nemmeno quando cozza con doveri sacrosanti che anche un medico possiede, come ad esempio l'attenzione alla propria famiglia, ai propri figli piccoli o ai propri genitori anziani. Prendersi cura vuol dire avere rispetto del tuo paziente anche quando si presenta "sgradevole" perchè vecchio, lamentoso, petulante, trasandato, sporco, straniero ... lontano, insomma, dall'immagine standard che ci facciamo nel nostro immaginario del "bisognoso di cure".

Prendersi cura vuol dire assumere il paziente nella sua globalità, vuol dire, cioè, non fermarsi solo sulla sua malattia: fare diagnosi, scegliere e somministrare la cura più idonea è importante, certo, ma non basta, perchè prendersi cura vuol dire saper ascoltare la persona malata in tutte le sue necessità, in tutte le sue paure, anche quando, tutte le volte che ti incontra, sa solo ripetere, querulo, le stesse domande a cui ti eri illuso di aver già esaurientemente risposto. Ancora: prendersi cura vuol dire accettare anche il "contorno" del nostro malato fatto di parenti resi diffidenti verso i medici da precedenti esperienze, o, a volte, supponenti, provati, distratti, indifferenti...

L'esperienza mi ha insegnato che stabilire una buona intesa con i parenti garantisce il mio malato e la cura scelta anche dopo la dimissione. E questo è importante.

Così il tempo "sprecato" per dialogare con i familiari spesso si rivela un guadagno a cui non avevo pensato. Infine prendersi cura vuol dire anche avere l'umiltà di affidare il tuo paziente ad altri colleghi che possano meglio curarlo quando il tuo operato si dimostra limitato o insufficiente per lui! Prendendoti cura di lui, però, non ti limiterai ad indirizzarlo verso il medico più competente...continuerai a seguirlo dialogando con il collega e diventando così tramite prezioso tra lo specialista e il "tuo" malato.

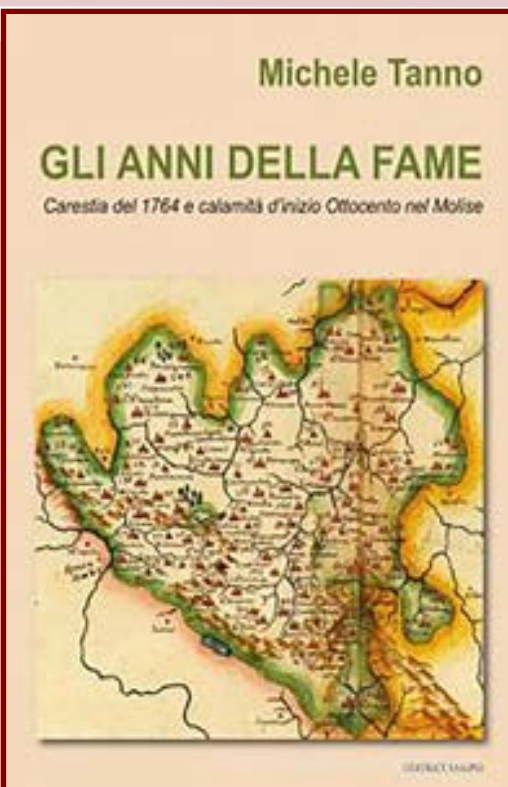


In attesa che anche l'ultima intervista rilasciata dal Santo Padre a Fabio Fazio, conduttore della trasmissione " Che tempo che fa " venga editata e diventi anch'essa faro di riferimento per la nostra esistenza, consiglio la lettura di un breve manualetto dal titolo "Oltre la tempesta. Riflessioni per un nuovo tempo dopo la pandemia" edito BUR-Rizzoli. Il libro, nato da una precedente intervista a papa Francesco trasmessa nel gennaio 2021, è un breve opuscolo, denso di saggezza e umanità, nel quale Sua Santità, rispondendo alle domande del giornalista vaticanista Fabio Marchese Ragona, ci regala una chiave di Volta affinché la terribile pandemia che ha impaurito, bloccato, mortificato, schiacciato le nostre vite si trasformi in occasione di cambiamento e di miglioramento del nostro essere.

Nel ripartire dopo questo terribile evento caratterizzato da solitudine, divisione, paura, morte, bisogna capire quali sono i valori da cui attingere forza per rinascere.

Francesco dà la sua risposta e suggerisce: rinasceremo migliori se sapremo vincere la cultura dell'indifferenza che porta solo distruzione per avvicinarci alle persone, ai problemi veri, alle situazioni difficili...facendoci, senza paura, sempre carico del nostro prossimo.

Poichè la pandemia ci ha insegnato che " nessuno si salva da solo " adottiamo questo slogan come stile di vita - dice Francesco - per affrontare e risolvere insieme le difficoltà che ci attendono nel prossimo futuro!



La storia non è fatta solo dai grandi uomini dediti alla conquista di territori!... La storia è fatta anche da avvenimenti solo apparentemente di minore importanza, a volte tragici, che però verificandosi modificano, anche in meglio, la vita di un popolo.

Così una carestia, soprattutto se investe un territorio geografico piuttosto vasto, può essere artefice di cambiamento e di miglioramento di enorme portata, non solo sociale, ma anche politico e culturale.

Lo ha ben capito Michele Tanno, molisano doc, laureato in scienze agrarie, studioso appassionato del suo Molise, che nel suo saggio "Gli anni della fame - Carestia del 1764 e calamità di inizio ottocento nel Molise" ci descrive con scrupolosa precisione quanto è accaduto nella nostra regione in quei tragici anni. L'Autore, servendosi di una ricca e complessa raccolta documentale, frutto di studio e di attente ricerche, descrive la realtà geografica, sociale, culturale e religiosa del Molise di allora, spiegando, passo dopo passo, quali siano state le scelte e le azioni che hanno concorso nel verificarsi di alcuni tragici eventi.

Difficile riassumere in pochi spunti la complessità delle ragioni riportate nel testo... Scegliamo quindi un solo spunto, rimandando ciascuno a scoprire nella lettura completa del saggio le altre ragioni individuate. "I contadini non erano stati educati al futuro...guardavano sempre al passato....ri-

petendo così errori madornali". Quanto è attuale questa considerazione e quanto anche oggi l'essere ancorati al passato, a ciò che può sembrarci più sicuro, spesso si rivela scelta foriera di sciagure !!!

Il libro è attuale anche perchè, paragrafo dopo paragrafo, ci educa al rispetto del Creato e ci esorta ad intervenire sulla Natura rispettandola guidati sempre dallo studio, dalla conoscenza, dal desiderio di cambiare per migliorare. Nel leggere il volume riceviamo un preciso ed importante messaggio finale: la storia va affrontata e vissuta con "speranza". La speranza che, come dice Papa Francesco, sa guardare oltre la comodità personale, oltre le piccole sicurezze e sa aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e più dignitosa.

“LUCE PER ILLUMINARE LE GENTI”

I riti e le tradizioni locali della ricorrenza del 2 febbraio. Alla benedizione delle candele si accompagnano iniziative varie come quella suggestiva del gioco della “Morra” a San Biase.

Michele D'Alessandro

È una ricorrenza cristiana, conosciuta anche come Purificazione di Maria. Cade il 2 febbraio, giorno legato alla benedizione delle candele. Parliamo della Candelora, che precede la festività di San Biagio o Biase, particolarmente

esercitasse la professione di medico. Tale tesi, però, non è ritenuta molto attendibile da molti biografi, propensi a ritenerlo un taumaturgo e non un medico, in virtù dei numerosi miracoli fatti in vita, come scrive lo storico molisano Arnaldo Brunale, nell'alleviare la sofferenza degli ammalati o farli guarire da malattie gravi. Nel

Gesù, una volta arrivato al Tempio in braccio a Maria, venne accolto dal vecchio Simeone, che lo definì “luce per illuminare le genti”. Da quel preciso momento in poi il giorno 2 febbraio vengono benedette e distribuite le candele che, una volta accese, stanno a simboleggiare quella luce. Sono quelle stesse candele a



venerato in alcuni centri del Molise, festa liturgica molto sentita anche dai vecchi campobassani fin dai tempi antichi, solennità che ricorre il giorno 3. Questo santo è il protettore della gola e di tutte le patologie ad essa annesse, per questo, dopo la Santa Messa, il celebrante unge la gola dei fedeli con olio benedetto, oppure incrociando due candele per invocarne la loro protezione. Per la pandemia, purtroppo, il rito è stato momentaneamente sospeso e ripreso solo in questo mese di febbraio 2022. Si ritiene che San Biagio, prima di diventare Vescovo in Armenia,

giorno della festa era usanza distribuire pagnottelle benedette da mangiare in onore del Santo.

In qualche comune, San Biase per esempio, tale tradizione è ancora in vita. Negli Stati Uniti la Candelora è il giorno della Marmotta, 2 febbraio, festa laica in cui, per tradizione, si deve osservare la tana di una marmotta. Da noi è una ricorrenza cristiana che giunge quaranta giorni dopo il santo Natale, ovvero quando, secondo la tradizione ebraica, le donne che avevano partorito dovevano recarsi al Tempio di Gerusalemme per purificarsi. Nel Vangelo,

essere utilizzate, come detto innanzi, anche nel giorno successivo, Festa di San Biagio, per la benedizione della gola.

La fede popolare attribuisce ai ceri un potere miracoloso di guarigione, perciò si custodiscono con profonda devozione. Si portano al capezzale di un malato per rivederlo sano, oppure si accendono in occasione di un temporale, con la speranza che cessi. In qualche parte del Molise, come ad Agnone, anche se con minima partecipazione, questo rito viene ancora conservato.

Secondo la tradizione è proprio la

CONOSCIUTA ANCHE COME PURIFICAZIONE DI MARIA

Candelora a sigillare la fine del periodo natalizio. In passato, infatti, la si attendeva per togliere dalle case il Presepe e riporre gli addobbi natalizi. La Candelora, dalle nostre parti, è anche una ricorrenza legata a molti proverbi che, sempre secondo la tradizione popolare e specie nel mondo contadino, permettono di ipotizzare la stagione che ci aspetta, in particolare l'evoluzione metereologica dell'annata agraria.

“Per la Santa Candelora, se nevicava o se piove dell'inverno siamo fora, ma se è sole o solicello siamo sempre a mezzo inverno”. Ovviamente il proverbio varia da regione a regione, per motivi dialettali, ma ovunque il significato rimane immutato: se per la Candelora il cielo sarà coperto di nubi e ci sarà la neve, possiamo considerarci fuori dalla stagione cattiva, mentre se ci sarà il sole dovremo aspettare a riporre gli indumenti pesanti perché ci aspettano altri 40 giorni di freddo.

Oltre alla celebrazione degli immancabili riti religiosi ai quali partecipano con profonda fede numerosissimi fedeli, per i benefici fisici e per i doni spirituali che la Chiesa elargisce, in alcuni centri della nostra realtà regionale, nella ricorrenza della Candelora, è possibile assistere a spet-



San Biase è uno dei centri più piccoli del Molise.
La chiesa di Santa Maria dell'Acquabona.

vestito da orso viene catturato e condotto all'interno del paese, dove viene fatto oggetto di dileggi e di scherzi. La conclusione può variare dall'uccisione dell'Orso alla sua liberazione e ritorno alla natura. Eventi che si sviluppano in un clima carnevalesco, durante il Carnevale, e che trovano cittadinanza, tanto per

nel giorno della Candelora, indichi le condizioni metereologiche. Quindi, se fuori è caldo e splende il sole, l'animale rientrerà nella sua tana perché ci saranno ancora 40 giorni di freddo; se, invece, il tempo è nuvoloso, esso resterà fuori dalla sua tana in attesa del miglioramento delle condizioni climatiche.

La serata della Candelora è particolarmente sentita a San Biase ove tiene banco l'agguerritissimo gioco della “morra”. Giocando a morra, i giocatori abbassano simultaneamente le loro mani, indicando un numero con le dita, pronunciando ad alta voce un numero (da zero a dieci), per indovinare a quanto assommano le dita (di una sola mano per giocatore). Vince chi indovina. Se i dichiaranti indovinano, oppure sbagliano, la giocata è nulla e si ripete fino a quando qualcuno indovina da solo (si gioca due alla volta). L'origine della morra risale all'antica Roma. Era così diffuso che, per definire un uomo onesto, si usava dire: “una persona con cui si potrebbe giocare a morra al buio”.

Ma è in questo piccolo agglomerato di anime di S.Biase, nel cuore del Molise, che ancora ai nostri giorni, la tradizione viene portata avanti, anche con seri sfottò da parte dei contendenti. Un avvenimento atteso tutto l'anno per dare sfogo alle proprie capacità di “indovino”.

Un evento che viene reiterato anche in occasione delle festività del ferragosto allorquando si registra un nutrito rientro di sanbiasesi residenti fuori.



il gioco della morra

«Per la Santa Candelora, se nevicava o se piove dell'inverno siamo fora, ma se è sole o solicello siamo sempre a mezzo inverno»

tacolari iniziative, che coinvolgono tutta la comunità. Manifestazioni che affondano le radici nella notte dei tempi, come la “festa dell'Orso” o “sfilata dell'Orso” o “caccia all'Orso” o “ballata dell'Orso”, in cui un uomo

citare qualche paese, a Tufara e Jelsi. Nella credenza fiabesca e nelle tradizioni popolari si sostiene che l'Orso (anche sotto forma di diavolo), una volta affacciatosi sulla propria tana

IL CARNEVALE NELLE TRADIZIONI MOLISANE

Mariarosaria Di Renzo

Il periodo del carnevale ha inizio con la festa di Sant'Antonio abate il 17 gennaio e copre un arco di tempo abbastanza lungo, che termina il martedì grasso, giorno precedente il mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima. Da due anni non è possibile assistere alle splendide sfilate e rappresentazioni a causa dell'emergenza pandemica. Nel cuore di tutti, però, è custodito il desiderio di poter tornar presto a organizzare eventi che riuniscono in strada gente di ogni età e portano gioia e spensieratezza. In Molise il carnevale è molto sentito e festeggiato in tante comunità. In particolare desidero soffermarmi sul carnevale di Tufara, piccolo comune in provincia di Campobasso e su quello di Castelnuovo al Volturno, la frazione più popolosa e antica di Rocchetta a Volturno, comune in provincia di Isernia. Le informazioni da me raccolte mi sono state gentilmente fornite da Mauro Gioielli, giornalista, demologo, profondo conoscitore delle tradizioni popolari molisane e da Giovanni Recchia ed Ernest Carracillo, presidenti rispettivamente dell'Associazione Antica Maschera "Il Diavolo" di Tufara e dell'Associazione "Il Cervo" di Castelnuovo al Volturno.

IL CARNEVALE A TUFARA

Questa tradizione è conosciuta come il "Diavolo di Tufara" e rappresenta una *"bestia feroce che non ha nome"*. La manifestazione si svolge il martedì grasso, il protagonista è un animale vestito di sette pelli di capra, con una lingua lunghissima e in mano una forca tridente. Si sposta incatenato e accompagnato da tre "Folletti o Monaci", vestiti di bianco e ornati di nastri colorati. Il loro compito è domare il diavolo, che si sposta con tutta la sua irrequietezza. Durante la sfilata, infatti, egli si rotola spesso a terra, fa capriole improvvise, urla, si agita molto, muove continuamente il tridente. Sinceramente mette un po' di paura anche agli spettatori...! E' una maschera davvero carica di vitalità. Nell'esibizione

compaiono anche altri personaggi. Uno è la "Doppia Morte", rappresentata da due persone vestite di bianco, con una falce in mano, che si dimenano e parlano con voce tenebrosa. Poi c'è il "Pisciatur", che rappresenta gli eccessi del carne-

«In Molise il carnevale è molto sentito e festeggiato in tante comunità»

vale. Questo gruppo si muove freneticamente tra la folla e la incita a seguirlo. Il corteo termina il suo allegro giro davanti al castello me-

dievale, dove è allestito un fantoccio, che rappresenta il carnevale. Qui giunti, il diavolo ne chiede l'anima. C'è una giuria composta da un presidente e due giudici, che esprimono un giudizio su di esso. La madre e il padre di carnevale chiedono la grazia di salvare il figlio, ma senza successo: è infatti condannato a morte. I membri della giuria gli domandano se vuole esprimere un ultimo desiderio, prima dell'esecuzione e lui chiede un piatto di spaghetti, che ovviamente gli viene concesso.

Verrà giustiziato con due colpi di fucile e sarà gettato giù dalla rupe. Il diavolo avrà così avuto la sua preda e si calmerà.



L'ASSOCIAZIONE "IL DIAVOLO"

L'associazione è stata fondata nel 1999 con lo scopo di mantenere viva questa antichissima manifestazione. Purtroppo il vecchio archivio comunale è andato distrutto da un incendio nel 1880, per cui non è stato possibile risalire alla data precisa dell'origine di questo straordinario evento.

Attualmente l'associazione conta circa 70 iscritti e i figuranti nella rappresentazione carnevalesca sono tra i 20 e i 25. Questi si occupano di allestire la piazza dove si svolgerà l'evento, in più pensano a reperire le pelli di capra, che vengono fornite da macellai di Casacalenda, per poi essere cucite il giorno stesso sui corpi dei figuranti. I componenti si impegnano con passione pur di mantenere la tradizione, che chiaramente attira persone da tutta la regione e dai territori limitrofi.

SIGNIFICATO DEL RITO

Il rito del "Diavolo" rappresenta uno dei tanti eventi attesi e apprezzati dai molisani.

Anche se i figuranti appaiono inquietanti - si muovono in gruppo e fanno tanto rumore perché danzano, corrono, saltano urlando e qualche volta creano un po' di "spavento" - intendono lanciare un messaggio ben preciso agli spettatori. Il fantoccio rappresenta gli eccessi della vita, la sua condanna a morte è il passaggio dalla vita vecchia, che si deve purificare, a quella nuova, purificata, libera, protesa a guardare avanti. Un monito, dunque, a lavare le precedenti colpe e a ricominciare con sguardo più fiducioso verso il futuro.



"GL CIERV" DI CASTELNUOVO ALVOLTURNO

Questa frazione di Rocchetta a Volturno in passato era una rocca feudale molto popolosa, appartenente alla diocesi di Montecassino. In una splendida cornice, da cui si possono ammirare le Mainarde, l'ultima domenica di carnevale, si svolge da tempo immemorabile la pantomima dell'Uomo - Cervo. Il protagonista è vestito con pelli di capra, ha il volto e le mani dipinte di nero, in testa porta un copricapo di pelle nera con enormi corna di cervo. La maschera è arricchita da campanacci legati attorno al corpo. Il suo alter ego femminile è la Cerva, vestita di pelli marroni. Gli altri figuranti sono Martino, un Pulcinella-Montanaro, che è l'antagonista dei cervi, e il Cacciatore. Negli ultimi anni, a dare maggiore suggestione alla manifestazione, sono state introdotte le janare, ossia streghe megere, seguaci dello stregone Maone,

che danzano prima dell'arrivo del Cervo, con le musiche degli zamponari. All'improvviso cala il silenzio e si sente il grido dell'animale, che scende tra la gente con tutta la sua forza e rabbia, distruggendo tutto ciò che incontra, dimenandosi e rotolandosi. La cerva cerca di ammansirlo, ma il cacciatore ne approfitta per imbrigliarlo con delle funi. Il cervo si imbestialisce ancor di più e al cacciatore non resta che uccidere i due cervi, con colpi di fucile. Alla fine, però, ridà loro la vita soffiando loro negli orecchi. I cervi, ormai diventati mansueti, ritornano verso i boschi. Anche questa manifestazione è ricca di significati allegorici. Essa rappresenta il passaggio dalla stagione invernale, in cui tutto è fermo e in letargo, a quella primaverile, in cui la natura si risveglia e genera nuova vita. Per questo passaggio indispensabile alla rinascita della natura, è necessaria una morte sacrificale. Negli ultimi anni la manifestazione è organizzata dall'associazione culturale "Il Cervo", nata nel 1993 e composta da circa 40 persone.

CONCLUSIONI

I due riti sono molto apprezzati dal pubblico. Ogni anno attirano migliaia di persone che, anche se inizialmente intimorite, restano affascinate dall'originalità sia delle rappresentazioni che delle scenografie suggestive che le caratterizzano. Un plauso va agli organizzatori che si prodigano tutto l'anno con passione, impegno e senso civico per preparare le scene, i costumi, le musiche, le danze, coinvolgendo soprattutto i giovani. Tutto ciò per non far morire queste piccole realtà, che ormai sono prive anche di molti servizi essenziali.



GAMBATESA E IL SUO ANTICO MANIERO

«A circa 30 Km da Campobasso, Gambatesa è adagiata su una collina tufacea immersa nel verde e circondata da campagne ricche di antichi alberi di olivo»

Francesca Valente

Il mio viaggio, alla scoperta di tradizioni, sapori, scorci, profumi, che il nostro territorio unico e accogliente ci riserva, continua verso Gambatesa e il suo castello. Di questi antichi manieri mi incuriosiscono le vite che di qui sono passate e che le loro possenti mura, in qualche modo, ancora custodiscono.

Prima domenica di febbraio, si parte per la nuova destinazione.

Febbraio è ancora un mese invernale e freddo, ma ci fa già intravedere la primavera, con le sue giornate più lunghe, che illuminano quei particolari che l'inverno aveva parzialmente nascosto. Avendo a disposizione più tempo, si possono scoprire curiosità che non avremmo pensato di considerare.

A circa 30 Km da Campobasso, Gambatesa è adagiata su una collina tufacea immersa nel verde e circondata da campagne ricche di antichi alberi di olivo.

Il centro abitato conserva la tipica



struttura dei borghi medievali, con vicoli stretti e ripide scalinate che conducono al castello e alla chiesa di San Bartolomeo. Secondo una leggenda, il nome del borgo deriverebbe da un difetto fisico all'arto

inferiore del suo primo proprietario Riccardo da Pietravalle.

Imperdibile è la visita al castello di Capua, monumento di straordinario fascino, conservatosi in perfette condizioni, trasformandosi, nel corso dei secoli, da fortezza medievale a palazzo rinascimentale.

L'edificio si sviluppa su quattro livelli. Il primo di questi, in parte scavato nella roccia, era adibito a stalle, fienili e magazzini, con ampi saloni e un imponente camino.

Al secondo piano, il salone e alcune stanze sono decorate dagli affreschi perfettamente conservatisi, probabilmente realizzati da Donato da Copertino, seguace di Giorgio Vasari e dai suoi allievi (1550).

Alle pareti sono rappresentati paesaggi, scene mitologiche, allegorie, raffigurazioni di animali e pregevoli pergolati.

Il terzo piano è costituito da ampi locali, destinati a residenza nobiliare. Il quarto piano consente di sporgersi dalla loggia rinascimentale e quindi la terrazza merlata, da cui è possibile ammirare tutto il borgo e, sullo sfondo, il calmo e lucente lago di Occhito, che, nelle notti limpide, illuminato dalla luna, sembra una striscia d'argento.



I castello di Capua a Gambatesa



Il ciclo di affreschi all'interno del castello

Nelle immediate vicinanze del castello, è situata la chiesa parrocchiale, intitolata a San Bartolomeo Apostolo, patrono di Gambatesa. Fu consacrata il 16 luglio 1696 dall'Arcivescovo di Benevento, Cardinale Orsini, che poi fu eletto papa con il nome di Benedetto XIII. Restaurata dal 1887 al 1891, è divisa in tre navate, con archi a tutto sesto. Molto bello il campanile in pietra con un bassorilievo di arte romanica incastonato, a circa la metà della torre campanaria.

Va vista anche la chiesa di San Nicola, datata tra il XIV e il XV sec., situata nel centro del paese, al cui interno sono conservate delle tele della scuola napoletana del '6-700. Bellissima è la tela sulla quale è raffigurata l'Immacolata, contenuta in una cornice intagliata e dorata. Sulla piazza, posta davanti alla chiesa di San Nicola, vi è una croce viaria in pietra, raffigurante su una faccia il Cristo crocifisso tra la Madonna, San Giovanni ed un teschio, sull'altra il Cristo trionfante che benedice circondato dai simboli dei quattro evangelisti.

Da non dimenticare, a un chilometro da Gambatesa, il santuario di Santa Maria della Vittoria, di cui un'antica tradizione popolare attribuisce la costruzione alla volontà dell'imperatore Federico Barbarossa. E' una chiesa campestre, ad una navata, che, al suo interno, custodisce la statua lignea della Madonna della Vittoria, risalente al 1714. Sul portale, in pietra nuda, è presente lo stemma dell'Agnello Crocifero.

E PER CHI AMA LA NATURA...

A pochi chilometri dal paese si trova il lago di Occhito, un lago artificiale, derivante dallo sbarramento delle acque del fiume Fortore, che separa il Molise dalla Puglia. E' il lago artificiale più grande d'Italia e secondo in Europa. Le sue sponde sono ricche di querce, lecci e pini marittimi, mentre le acque abbondano di carpe e trote, molto apprezzate da chi ama la pesca. Qui è possibile anche prenotare un giro a cavallo, organizzato dall'associazione "I cavalieri della Vittoria".

TRADIZIONI E PIATTI TIPICI

Una delle tradizioni più antiche e caratteristiche di Gambatesa è legata al Capodanno: la notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio, nelle piazze, nei vicoli e sulle soglie delle case di amici, parenti e autorità, dei cantori eseguono le "maitunate", stornelli

scherzosi che prendono in giro i padroni delle case in cui si recano.

ALTRE FESTIVITA':

Sant'Antonio il 13 giugno; Madonna delle Traglie ultima domenica di luglio, strettamente legata alla festa del 15 agosto, dedicata alla Madonna dell'assunta per auspiciare un buon raccolto;

FESTA DELL'UVA AD OTTOBRE

Tra le manifestazioni degne di nota sicuramente un posto di rilievo ha il festival della canzone dialettale molisana, organizzato dalla Proloco di Gambatesa, che si svolge generalmente nel mese di agosto. Questa manifestazione, che nasce nel 1978, ha l'intento di valorizzare e promuovere il dialetto locale in musica, con canzoni inedite.

Per chi ama assaporare ricette antiche mai dimenticate, Gambatesa propone:

- Ciufell (dalla parola ciufolo, fischietto), detti anche cavatelli, conditi con sugo di cotechino e salsiccia, oppure ricotta o cime di rapa;
- Bacçalà con la mollica condito con olio, aglio, sale, prezzemolo, uva passa e noci tritate;
- Casciatell, fiadone ripieno con uova, ricotta, zucchero, vaniglia, limone (o cannella);
- Mandorle atterrate, scoppiettate nello zucchero.

Avevo progettato questa mia gita con la convinzione di non aver più nulla da scoprire di un paese che avevo già visitato più volte.

Grazie ad "Intravedere" che mi ha permesso di guardare il borgo con un'attenzione ed uno spirito diverso, torno a casa con tutta l'ammirazione che nasce da un'enorme ricchezza storica e culturale che va assolutamente preservata e valorizzata.



Casciatell, fiadone per chi ama assaporare ricette antiche mai dimenticate

L'ORATORIO SI RACCONTA, 10 ANNI DI MARANATHÀ



Luisa Cappelletti

“**L**a nostra anima magnifica il Signore e il nostro cuore è pieno di gioia in Dio, nostro salvatore perché instancabilmente ci cerca e per noi ha parole di vita e di amore”. Con queste parole di lode è iniziata la celebrazione Eucaristica di ringraziamento e festeggiamento per i primi dieci anni di oratorio vissuti nella parrocchia San Martino Vescovo di Campodipietra e animati dalla Pastorale Giovanile Maranathà- Soffio di Dio.

La Festa dell'Oratorio è stata articolata in più momenti volti a valorizzare ogni aspetto della vita che, vissuta alla luce di Cristo, diventa piena di attività belle, buone e sante. Guidati dal parroco Don Saverio Di Tommaso, i giovani della parrocchia insieme alla propria comunità hanno iniziato la preparazione spirituale con un triduo a San Giovanni Bosco, padre maestro e amico della gioventù.

La giornata più importante è stata domenica 30 gennaio quando, durante la Santa Messa delle 11.00, è stato celebrato il mandato degli educatori e degli animatori della Pastorale Giovanile con la consegna della maglietta, bianca o rossa, simbolo del servizio che i ragazzi scel-



gono di prestare nella comunità. Il mandato è stato celebrato alla presenza della comunità e dei genitori dei ragazzi poiché - anche se la scelta di entrare nella Pastorale Giovanile Maranathà è una decisione che i ragazzi, dai quattordici anni in su, prendono liberamente - è importante sostenerli affinché come sosteneva Don Bosco, "i giovani non solo siano amanti ma essi stessi conoscano di essere amati".

Al termine della celebrazione è stata allestita una mostra fotografica per ricordare i dieci anni di Maranathà a partire dal 2011 fino al 2021. Gli animatori hanno deciso di raccontare la loro storia realizzando dieci cartelloni che nella forma riproducessero il nome della Pastorale Giovanile e che, come contenuto, esponessero anno per anno le foto migliori delle attività svolte. Attraverso le foto esposte si è voluto ricordare tutti i bambini, i ragazzi e le famiglie che in questi dieci anni di oratorio

**«Il senso vero
della festa dell'oratorio:
la fede dei giovani,
credendo sempre
nella bellezza di una vita
che si spende per amore
facendo del servizio lo stile
per crescere in oratorio
e in famiglia prendendosi
cura degli altri»**

sono stati al centro della missione dei giovani animatori. È stato emozionante ritrovarsi nelle foto, vedere come i bambini che ieri partecipavano alle attività oggi sono diventati animatori e constatare come, in questi anni passati al servizio degli altri, l'oratorio sia stato il centro di molte attività parrocchiali. Infatti, una peculiarità della missione oratoriale è stata quella di spendersi in tutti gli ambiti parrocchiali sia in attività proprie come, ad esempio, l'estate ragazzi o l'animazione domenicale, ma anche a sostegno delle attività delle altre pastorali come le iniziative "In gioco per la carità" o le uscite ludico-ricreative organizzate per tutta la comunità. La Pastorale Giovanile di Campodipietra nasce all'incirca nel 2011 dall'iniziativa delle catechiste che avevano preparato i ragazzi al Sacramento della Cresima. Proprio



questo gruppo, numeroso e giovane, nel prepararsi ha svolto varie attività come un recital, un concerto, dei giochi che hanno convinto i ragazzi a restare in Parrocchia. Il gruppo che si era formato per la Cresima era molto vario, visto che erano molti anni che non si amministrava il Sacramento poiché non era presente un parroco stabilmente, e le necessità erano diverse. Tuttavia, all'interno del gruppo, c'erano dei ragazzi più o meno della stessa età che avevano il desiderio di condividere del tempo insieme a prescindere dalla celebrazione del Sacramento. Guidati dalle due catechiste e sostenuti dal nuovo parroco, Don Saverio, si è deciso dunque di dar vita al primo gruppo di Pastorale Giovanile, era febbraio del 2011.

Il gruppo dei giovani che è rimasto ha deciso dunque di darsi un nome che fosse identificativo, un colore e un simbolo. Ogni ragazzo ha portato agli altri una sua idea o proposta e insieme è stato deciso. Per quanto riguarda il nome è stata scelta la proposta fatta da una catechista, Michelle, di utilizzare la parola: "Maranathà" abbinata alla locuzione "Soffio di Dio".

Poi i ragazzi hanno deciso anche il loro logo (un cuore con la croce e le stelle) che tutt'oggi è utilizzato e il color rosso. Infatti, è il colore dell'amore, sia terreno che spirituale, basti pensare al Sacro Cuore di Gesù, dell'attività, delle emozioni, del sentimento, dell'espansività, della vivacità, del sangue inteso come vita.

Nel corso del tempo l'oratorio ha

subito varie modifiche dovute sia al cambio di ragazzi e di adulti ma anche alla necessità di trovare una forma che potesse funzionare nel tempo. Ad oggi la struttura della Pastorale Giovanile segue quelle che sono le indicazioni fornite dai suggerimenti operativi del Liber Sinodalis, ovvero una struttura piramidale dove alla base ci sono bambini e ragazzi, poi gli adolescenti animatori, successivamente il direttivo composto da giovani adulti che sono i corresponsabili insieme al parroco, posto in cima alla struttura. La struttura si rende necessaria per poter vivere l'oratorio come luogo di incontro, condivisione, crescita umana e spirituale, per aiutare i giovani a trovare il filo rosso che li faccia uscire dalla confusione del labirinto per vivere da veri apostoli in parrocchia e in diocesi. Infatti, come si legge al termine del V dono "Vette che conquistano i giovani", questo modello di oratorio è proposto a tutte le parrocchie con l'obiettivo di assicurare una crescita positiva e propositiva per costruire un'identità diocesana nella Pastorale Giovanile.

La festa dell'oratorio è stata purtroppo condizionata dalla situazione pandemica attuale, ma anche se sono state modificate le circostanze non è cambiato l'essenziale, il senso vero della festa dell'oratorio ovvero la fede dei giovani, credendo sempre nella bellezza di una vita che si spende per amore facendo del servizio lo stile per crescere in oratorio e in famiglia prendendosi cura degli altri.

QUANDO LO STUPORE RIMOTIVA I NOSTRI CUORI

Andrea Zilembo

Sono Andrea Zilembo, un accolito, ed è grazie al Signore che frequento la formazione dei Diaconi permanenti.

Il secondo dono del sinodo "Cuore rimotivato" commentato dal Diacono Antonio Presutti mi è piaciuto particolarmente perché ha parlato della possibilità di trovare spazio nella Parrocchia, dove svolge il suo servizio di Diacono.

Su suggerimento del nostro Arcivescovo Bregantini e di Padre Antonio Garofalo, noi Accoliti e Diaconi abbiamo deciso di preparare la celebrazione della Parola, proprio nella Parrocchia San Giovanni Battista di Campobasso.

Il giorno 8 Febbraio, alle ore 19.00, abbiamo vissuto questo momento

«Gesù sceglie la barca vuota di Pietro per salire e pregare e una volta dentro, accanto a noi e alle nostre cose, ci chiede di prendere il largo.»

La parola ha preparato il terreno e Gesù potrà annunciare l'impossibile come una buona notizia»

di forte spiritualità con la Parola del Signore, preparando in modo accurato tutto.

Abbiamo iniziato dal canto d'ingresso, poi siamo passati all'introduzione della prima lettura di Giacomo 1,16-27, introdotta dall'accolito Roberto. Dopodiché il Diacono Gustavo ha intonato il salmo 118,105-12. A seguire, il vangelo di Luca 5,1-11 invece è stato proclamato dal Diacono Salvatore. L'Omelia è stata annunciata dal Diacono Antonio Presutti con grande coinvolgimento.

Proprio quest'omelia è arrivata al cuore dei presenti per la semplicità e per l'amore messo in quelle parole, suscitando emozioni che neanche lui si aspettava, perché questa volta era diverso: era stato incaricato pro-

prio lui a "spezzarla" per noi. Infatti abbiamo notato in Antonio una luce diversa. Dalle parole risuonava un cuore "rimotivato".

Gesù sceglie la barca vuota di Pietro per salire e pregare e una volta dentro,

apriamo i nostri cuori e comunichiamo con lui". Dio benedica il nostro cammino, la nostra diocesi sulla strada del Sinodo, e soprattutto il nostro Arcivescovo che in noi ripone tanta fiducia



accanto a noi e alle nostre cose, ci chiede di prendere il largo. La parola ha preparato il terreno e Gesù potrà annunciare l'impossibile come una buona notizia. È per analogia, Antonio, con Gesù nel cuore rimotivato anche lui, e tutti noi ad essere salvatori di uomini.

Un ringraziamento al Parroco padre Giammaria, che, concedendo questa possibilità ad Antonio, ha dato speranza a noi e a tutta la parrocchia. L'adorazione introdotta da me come accolito è stata molto sentita e ci ha offerto un invito preciso: "Ora guardiamo Gesù che ci chiama all'adorazione,



LA CHIAVE DELLA FELICITÀ: L'AMORE

Una sintesi della visione teologica e biblica dell'Amore e uno spunto di riflessione sull'aspetto pagano della festa degli innamorati

Valentina Capra

Febbraio: il mese in cui tutto si colora di rosso, tutto si veste di romanticismo, tutto viene adornato di cuori. Ma siamo sicuri di aver compreso il vero senso dell'Amore?

Tutti noi esseri umani, seppur in modo diverso, abbiamo sperimentato un legame con la parola Amore: come la catechesi ci insegna, Dio è Amore e l'uomo vive per amare ed essere amato. Grazie a un gesto di Amore nasciamo e cresciamo nutrendoci di Amore fino a trarne la nostra felicità; in realtà compiamo la nostra missione di vita solo se riusciamo a coltivarlo, rafforzando sempre più la nostra capacità di amare, senza mai farlo inaridire.

Come tutto il Creato, l'origine indubbiamente è Dio stesso, che è Amore e ci ama: ci ha creati e dato vita, ci ha dato la gioia di percorrere la via della Salvezza, ci ha donato il suo Figlio; e tutto questo è solo perché opera per Amore.

Tra le righe della Sacra Scrittura, oltre all'evidente legame tra Dio e l'uomo, si evincono varie sfaccettature dell'Amore come sorgente di gioia, con delucidazioni che ci portano poi a distinguerne la vera essenza, donandoci aneddoti che ci conducono a riflessioni e analogie nella vita di tutti i giorni; in particolar modo emerge l'Amore naturale e umano, quello legato all'amicizia, quello che plasma la famiglia e quello divino che fa da collagene; leggere quelle righe sembra quasi incamminarsi in un viaggio che ci spiega l'Amore nel ciclo della nostra vita, in tutte le sue forme, in cui ad accompagnarci è l'unico grande Amore: quello di Dio. Oggi la parola Amore ci proietta subito nel sentimento che lega due fidanzati; la bellezza, la forza e la passione del loro Amore poeticamente le descrive il Cantico dei Cantici; talmente grande questo legame che unisce un uomo e una donna che porta l'un l'altro a porsi come *sigillo sul proprio cuore*, a non lasciarsi mai, fino ad abbandonarsi nell'unione del Matrimonio, all'epilogo di sé in cambio di una

nuova vita, con l'obiettivo di creare insieme qualcosa di meraviglioso: la Famiglia, fonte di vita abitata dall'Amore per i figli che ne sono frutto.

La Bibbia, però, tratta dell'Amore in senso lato e non solo secondo l'aspetto coniugale; difatti ci porta a riflettere sull'amore naturale che ognuno di noi ha e ci mette in guardia da quelle forme di amore che appartengono a egoismo e piacere personale, che vanno in contraddizione con la definizione stessa di Amore; se pensiamo alle parole di Gesù giungiamo proprio a questa considerazione, in cui atti si vestono di amore ma non hanno niente che lo rappresenti realmente: *"Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna"* (Gv 12,25).

Nel paio di Amore rientra anche l'Amicizia, intesa come nobile forma di amore; nelle vicende raccontate

"Nessuno ha amore più grande di quello di dare la sua vita per i suoi amici... vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutte le cose che ho udite dal Padre mio... questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 15,9-17); grazie a queste parole abbiamo oggi tutti la chiave che ci porta alla vera felicità.

San Paolo nella sua lettera ai Corinzi esalta l'Amore in tutte le sue forme donandocene una delle visioni più toccanti, oggi comunemente identificata come "Inno all'Amore". Egli descrive l'Amore con un tono impersonale, come un qualcosa che appartiene a tutti; evidenzia come questo sentimento sia al di sopra di ogni altra cosa, indispensabile e fondamentale per dare valore alla propria vita, lo caratterizza con dei segni tangibili e allo stesso tempo sembra elencarne i "comandamenti" proprio come un vademecum; inoltre ribadisce che sono tre le cose che realmente contano: la Fede, la



dalla Bibbia innumerevoli sono storie di legami amichevoli che tutt'oggi ci danno esempio, supporto e riferimento. Il libro del Siracide in particolare ci invita a dedicarci all'amicizia: *«Prima di morire fa' del bene all'amico, secondo le tue possibilità sii con lui generoso»* (Sir 14,13); il voler bene e il voler aiutare il prossimo rientra tra le più grandi azioni che vanno ad alimentare la capacità di amare. Pensiamo anche all'amicizia che legava Gesù ai suoi discepoli e con quanto Amore ha detto loro:

Speranza e l'Amore, *"ma la più grande di tutte è l'Amore"*; ecco, con queste parole sottolinea la superiorità dell'Amore, anche se tutto scomparirà *"l'amore non avrà mai fine"*. Quindi, quando tutto si colora di rosso, si veste di romanticismo e viene adornato di cuori pensiamo a questo tipo di Amore ed è questo che dobbiamo festeggiare ogni attimo della nostra quotidianità; solo così ogni giorno sarà la festa dell'Amore e degli innamorati e solo così potremo gustare il vero sapore della Felicità.

Carissimi lettori,

Vi presento alcune delle notizie più importanti, per conoscere dal vivo il cammino della nostra diocesi. Punto di riferimento per questa elaborazione sono le notizie che sempre comunico ai nostri preti e diaconi, nel ritiro mensile, che si tiene a Villa di Penta, luogo segnato dalla santità di Madre Speranza e continuato dai suoi figli e figlie, lungo gli anni.



Siamo tutti nella gioia di aver avuto di nuovo come presidente della Repubblica l'onorevole **MATTARELLA**. In particolare il suo primo discorso per il giuramento, nel pomeriggio del 3 febbraio, ci ha colpito per la valorizzazione della parola **dignità**, che lui ha saputo declinare con grande concretezza, dandole quello spessore popolare quotidiano che ha fatto del suo intervento introduttivo una specie di "enciclica sociale", intessuta di costanti valori evangelici e di appelli alla responsabilità seria alla politica, per un suo risveglio attuativo.

1. - Seguiamo con trepidazione le vicende in Ucraina, per chiedere uniti e fiduciosi la pace. Mai come ora è profetico ripetere le parole illuminate di Papa Benedetto XV, quando ha definito (1 agosto 1917) la prima guerra mondiale come una "inutile strage". Proprio per questo, siamo invitati fortemente a pregare per la pace.

2. - E' uscito il Libro sulla LETTERA DI GIACOMO, dal titolo "**Consolidate il vostro cuore**". E' il frutto del mio lavoro intenso di meditazione e di preghiera, attualizzando quei testi profetici **della lettera con le realtà odierne delle nostre comunità, ecclesiali e politiche**. E' poi steso con uno sguardo affettuoso alla dimensione educativa della vita, pensando ai giovani.

Il libro è molto curato, anche con coloratissime **rappresentazioni pittoriche** (spiegate a pagina 7), a me suggerite da brave collaboratrici. Ci è dato come *dono* per la meditazione personale e per la guida ai Cenacoli del Vangelo, in occasione della prossima Quaresima. Il costo è un'offerta di 3 euro!!!

3. - La nostra Curia, con generosità, ha pure curato la stampa della **ricca Meditazione** che ci ha dettato padre Vincenzo Grossano nel precedente ritiro di gennaio, sulla figura di **san Giuseppe**. Grazie alle nostre collaboratrici in curia, è possibile avere **questo libretto, stampato** nella nostra copisteria in Curia. Penso che ci potrà molto servire per il prossimo mese di marzo, il mese dedicato proprio a San Giuseppe. Facciamone tesoro secondo le vostre possibilità e le richieste delle vostre comunità.

DALLE NOSTRE COMUNITA'

4. - Inizio con una nota di dispiacere per la caduta di un bel tratto del fregio dal soffitto della chiesa di **San Giuliano del Sannio**. La scoperta è stata fatta dal parroco, don Adriano, entrando in chiesa, nel pomeriggio di domenica 6 febbraio. Si badi, che la messa ultima si era celebrata poche ore prima. La caduta, in un punto dove i fedeli sono sempre tanti, avrebbe causato gravissimi problemi. Nel benedire il Signore per questo dono che sa di grazia, ci uniamo a quella comunità che si vede privata per un periodo, forse lungo, della propria chiesa parrocchiale. Per fortuna, in estate, avevano sistemato la chiesetta secondaria di *San Rocco*, posta in alto, in un luogo panoramico. Questo permette a loro di poter celebrare in uno spazio dignitoso, dal sapore antico, così da poter dare comunque alla comunità un luogo di culto molto bello.

4.- Il 15 e il 16 di febbraio ci siamo trovati come **Vescovi della CEAM** nella sede di Larino per la conferenza trimestrale. Siamo stati tutti riuniti per discutere molteplici **temi importanti**: *Le ricadute sinodali, la riflessione che la CEI ci chiede sui padrini in una fase di rilancio e di rivalorizzazione, i tribunali ecclesiastici, il seminario di Chieti*. E' stato bello poter vivere un paio di giorni insieme come Vescovi, in fraternità e



letizia, cioè proprio quelle condizioni che ci permettono una maggior progettualità pastorale per le nostre terre di Molise e Abruzzo.

5. - Nello stesso tempo sento la gioia di poter partecipare sabato 26 e domenica 27 di questo mese **all'incontro di Firenze sul Mediterraneo**. E' promosso dalla CEI, su spinta del Cardinale Bassetti, per permettere alle nostre Confessioni cristiane di essere fattore di unificazione e di pacificazione all'interno del Mediterraneo, perché *il Mediterraneo non sia più il cimitero più triste dell'Europa*, come lo ha definito Papa Francesco. Vi porterò nel cuore, ciascuno di voi, **al Papa**. Poi, riporterò a voi la voce del Papa e dei vescovi che, nel cuore di Firenze, città della pace per merito del grande sindaco La Pira, sanno lanciare scelte di pace coraggiose e alternative. Monito ad un mondo che cerca la sovranità in modo arrogante.

6. - La salute dei nostri presbiteri é varia, in questo mo-



mento. In ospedale, abbiamo avuto la presenza di **Don Giovanni Cerio**, che non è riuscito a superare i suoi molto seri problemi di nefrologia ed è morto il mercoledì 16 febbraio, sepolto con solennità giovedì 17 di questo mese. Ne parleremo a parte, con un servizio apposito, poiché il personaggio merita un ricordo particolare in diocesi.

7. - Poi è in via di ripresa **don Michele Tartaglia**, ricoverato alla Cattolica, per il suo ben noto malessere ai piedi, che lo vede ferito, bisognoso di cure specialistiche. Ora sta meglio, la febbre è passata; la ripresa sarà però lunga. Preghiamo molto anche per lui. Invece, resta sempre nella casa di riposo Pistilli in città **don Mario De Libero**, anziano ma molto vivace e saggio. E visto che non si può entrare, la sua presenza tra gli anziani è provvidenziale, perché può celebrare per loro, mettendosi a disposizione anche per le confessioni e la benedizione. Quando saranno riaperte le porte delle case di riposo, siamo invitati ad andare a trovarlo, perché sarà contentissimo! E ne saremo edificati!

8. - Sono ripresi gli Esercizi spirituali anche in case di preghiera ben note, richiamo da sempre per la contemplazione, come Bose, dove in questi giorni hanno fatto gli Esercizi spirituali due nostri presbiteri, Don Rocco di Filippo e don Luigi di Nardo, da Lunedì 13 a venerdì 18 di febbraio. E' una bella notizia per entrambi. Sa di ripresa, fisica e spirituale, per tutti!

9. - Prepariamo il nostro cuore e il cuore delle nostre comunità all'esperienza santificatrice della **Quaresima**. Abbia qualcosa di nuovo, di inedito, di profetico la Quaresima di quest'anno. In primo luogo puntiamo sulla *formazione biblica*, valorizzando la lettera severa ma chiarificatrice di Giacomo, per poi preparare il cuore nostro all'accoglienza del cammino del sinodo, sia a livello di diocesi che di Chiesa universale. Non manchi un cuore di **solidale vicinanza**, frutto di grande empatia, come il buon samaritano che passando si ferma, per soccorrere i feriti dalla situazione di povertà accresciuta. Tanti stanno perdendo il lavoro, altri vivono in condizioni difficili perché **non riescono a pagare le utenze** di luce, acqua e gas. Il cuore nostro e il cuore delle nostre comunità sia aperto, anche insegnando a tutti quella santa **sobrietà** che ci rende capaci di vivere *da poveri secondo lo spirito delle beatitudini, prendendo un netto distacco* dalla logica dei ricchi, evitando certe nostre presenze nei ristoranti! Un segno pastorale della centralità della Parola sarà la costituzione del **gruppo lettori, in ogni parrocchia** come richiede il nostro Sinodo (proposte P 30-35).

10. - Cresce la nostra **Comunità monastica di Faifoli**, vero segno profetico del nostro cuore. Il 25 di Marzo **la novizia Antonella** farà la sua prima professione religiosa. E' un segno efficace, poiché ella è del Molise, proviene dalle due parrocchie di Tufara (dove è nata e dove vivono i suoi genitori) e di Gambatesa, dove si è formata. Ricordiamole nelle nostre preghiere, portando a far loro visita i ragazzi che si preparano alla Cresima (cfr Liber Sinodalis, n 117/h, p. 183). Viene pure suggerito un colloquio con loro alle coppie in crisi ed è bello poter sostenerle nelle loro necessità economiche, anche comprando **le ottime uova delle loro galline**, allevate in modo biologico.

11. - E' ripresa **l'adorazione alla Chiesa della Libera**, il sabato sera (20.30-22), quasi in coincidenza con l'apertura delle discoteche. **Ecco i turni di animazione:** i Seminaristi, il primo sabato del mese, il gruppo "*Gioia piena*" il secondo sabato, le Consacrate e suore, il terzo, mentre è affidato alla nostre parrocchie, a scelta, il quarto sabato del mese.



12. Come pure, sono incominciati gli incontri delle **Aree pastorali**. Venerdì 18 si incontra l'area quarta degli Uffici pastorali, *sulla famiglia che trasmette la fede* (Uffici famiglia, catechesi, scuola, missioni) mentre mercoledì 23 ci sarà l'incontro della sesta area, *il dolore consolato in Maria*, con gli uffici Caritas, salute, carcere e migranti e il Progetto Policoro. Inoltre, la quinta area, cioè *le vette attrattive per i giovani*, si incontra venerdì 25 con questi Uffici: Vocazioni, ministri, università, giovani. Tutti gli incontri sono alle ore 19.00, in Curia. Grazie della concreta perseveranza.

13. - L'inizio della Quaresima (2 marzo, ore 8.00) lo vivremo in ospedale, nel reparto di **Rianimazione**, come ogni anno. E' un coraggioso segno di speranza, specie ora, tempo segnato da lutti proprio in quel reparto. Ma è anche un luogo che ha visto anche tanto zelo e passione, sia da parte dei medici, infermieri e tecnici che dei nostri cappellani!

14. - Abbiamo vissuto il 6 di febbraio **la giornata della VITA** che è stata l'occasione di ribadire la santità della vita, anche di fronte alle nuove sfide che stanno emergendo *sul fine vita*. Inoltre abbiamo parlato con dolore dei morti sul lavoro. Dalla nostra meditazione, è sgorgato quel messaggio che possiamo leggere nel nostro giornale, nella apposita rubrica.

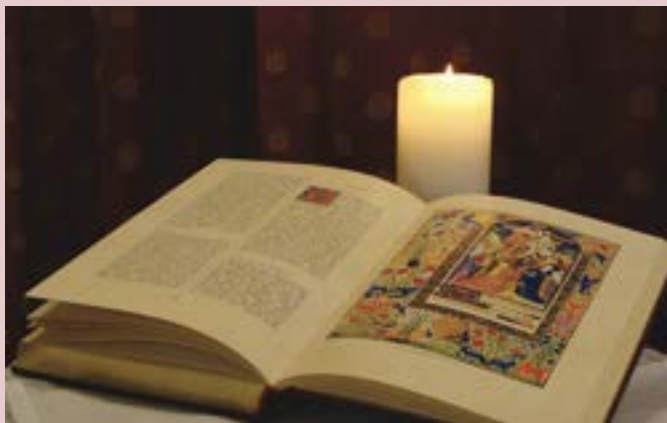
NEWS

15. – Il giorno 11 di febbraio, festa della Madonna di Lourdes, abbiamo vissuto con commozione la GIORNATA DEL MALATO, dal tema: *Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso, Lc 6,36.*

16.- DOMENICA 13 FEBBRAIO vi è stata la **giornata parrocchiale dedicata al SINODO UNIVERSALE**, come richiesto dal Comitato diocesano incaricato con i due nostri delegati. E' un suggerimento *“per tenere desta l'attenzione dei nostri fedeli, per questo momento di grazia”*. Ogni parrocchia è stata invitata a **scegliere un delegato parrocchiale**, con il compito di ricordare e informare, attivando la preghiera comune, per la buona riuscita dell'evento. Nel frattempo, il Comitato diocesano continua a lavorare per trarre dal Liber sinodalis le risposte diocesane alle domande del Sinodo Universale.

17. **Mi piace ricordare i diversi frutti che** la celebrazione del Verbum Domini, così ben vissuta in diocesi, ci ha affidato. Ogni parrocchia nel Consiglio pastorale parrocchiale potrà verificarli. A tutti, come Vescovo, ho trasmesso queste linee operative, perché in ogni parrocchia nascano tre gruppi:

1. **Il gruppo della Parola**, cioè un gruppo di LETTORI, che possano curare ogni settimana la proclamazione corretta ed entusiasta della Parola di Dio nella domenica, con adeguata introduzione, con microfoni ben calibrati, creando



quell'atmosfera di silenzio che solo lettori ben scelti ed incaricati sapranno fare. In attesa di **avere lettori anche istituiti** come ha fatto il papa in San Pietro, domenica 23 gennaio, anche con le donne. Inoltre, a loro affidiamo la costruzione della PREGHIERA DEI FEDELI, che possa accogliere e portare al cielo, tramite gli angeli che scendono e salgono, le nostre lacrime, ben incarnate in un tempo e in territorio.

2. **Il gruppo eucaristico**, che sia in grado di dare visibilità e bellezza alla liturgia festiva, nelle nostre chiese. Grande cura si dia al CANTO, perché è un mezzo straordinario di evangelizzazione, al pari dell'omelia. Siano sempre meno i parroci che utilizzano i mezzi elettronici, come il tablet, per far ascoltare (non cantare!) i canti liturgici. E' preferibile far cantare la gente, anche nella precarietà della pandemia, in umiltà e verità. L'altare sia bello, ben curato, gioioso, ricco di segni veri. I fiori profumati al loro posto, per collegare la Chiesa con il creato.

3. **Il gruppo del creato**, accanto al gruppo della Parola e dell'eucarestia, come avviene qui, dove il creato si è fatto giardino ai piedi dell'ambone. Per questo, va riletta la Laudato Si. Il giorno 27 di questo mese, inizierà il corso di

preparazione per coloro che saranno scelti dal parroco come **animatori del gruppo Laudato Si**, in ogni parrocchia. Non mancate di inviare alle Pastorali i candidati. Sarà un vero investimento. Una pienezza del Verbum Domini.

18. - Quanto alla preziosità della **Parola**, segnalo una serie di **buone pratiche**, che ho avuto modo di incontrare direttamente nei miei frequenti giri lungo la diocesi. In tante comunità stanno riprendendo **le Celebrazioni della Parola**, in un giorno fisso. Segnalo l'iniziativa della parrocchia di **sant'Elia**. Il giovedì, per 10 sere, anche in questo difficile periodo, hanno pregato e meditato la figura di **sant'Elia**, con spiegazioni, adorazione e canti, con buona presenza! Anche i **diaconi permanenti** hanno preso a cuore il secondo dono del Sinodo, nella scuola diaconale. Hanno così costruito una Liturgia della Parola che si celebrerà nella parrocchia di san Giovanni dei Gelsi, martedì 8 febbraio, alle ore 19.00.

19. - E' stato di grande gioia l'avvio della **“scuola, promossa dal Toniolo”**, come formazione ai **gruppi parrocchiali Laudato si**. E' iniziata il 27 gennaio, subito molto partecipata e motivata. Si è presentato il sussidio, che ha riscosso interesse vivo. In particolare, abbiamo DESIDERATO far emergere come la cura della Terra passi nelle nostre parrocchie dalla cura della Chiesa e dell'archivio, la bellezza dei segni liturgici, l'attenzione alle sfide territoriali. Con la forza della nostra fede possiamo dire che, in certo modo, *la teologia è ecologia e che l'ecologia integrale si costruisce con l'armonia tra il cuore, il corpo e il creato*. Il prossimo incontro sarà giovedì 24 febbraio, con la **tematica della bellezza, leggendo il capitolo II della L.S., come risorsa dei nostri Borghi del Molise**, con la testimonianza di alcuni nostri paesi, che metteranno in evidenza le bellezze della rispettive chiese e opere e talenti.



PERCORSI LAUDATO SI
SOGNA, CUSTODISCI E COMPI
IL FUTURO DELLA TUA TERRA!

20. - Prosegue con armonia la presenza **dei due nuovi parroci sia a Cercemaggiore** (padre Abdò) **che a Riccia** (don Peppino, in aiuto a don Elio), anche **per la programmazione di continuità** che si è fatta insieme, in diverse riunioni feconde, sotto la guida del Vescovo: *parroci, diaconi, suore, comunità del Convento e dei Giuseppini, parroci vicini*. Una bella esperienza sinodale, di fatto!

21. **Sono proseguiti gli incontri con i giovani**, per il CORSO ANIMATORI, l'ultimo dei quali è stato il 13 FEBBRAIO, nella parrocchia di san Pietro. E' sempre una vera opportunità di speranza, per rilanciare il dialogo, oggi molto difficile, con i giovani.

A cura del Vescovo

IL CANTO DEL GALLO *a cura di padre Giuseppe Maria Persico*

IL MESE TRUFFALDINO

**Corre febbraio un po' ostello
di quel freddo ricevuto dal fratello
gennaio, che freddo e così lungo assai
portò alle menti il triste e poco nei granai.**

**E' corto, è brutto, come un perfido nano,
di tutti i fratelli è quello più lontano;
malattie ti porta e quando lo acchiappi
è già finito, senza i giorni ultrani.**

**Ti dicono: "Dall'inverno siamo fora",
ma è come quell'invito del Governo
che prima taglia e poi sospetta ancora
di un virus che non passa e ... mora, mora.**

**Ormai siam stanchi di promesse e false
aspettative di ulteriori passi;
faremo come i voli di quel passero
che stando solitario sopra un tetto**

**a tutti dice: "Beccati il grano e poi aspetta;
il sole viene - come l'altra estate -
feste, cicale, processioni e canti
verranno dopo tanti inganni,
insieme ai pianti.**



Meditazioni sulla Lettera di Giacomo

a cura di S.E.Mons. GianCarlo Bregantini

